

Torino - Anno XI - n° 1
Nuova serie - gennaio 2005
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20, lettera C),
della Legge 23 dicembre 1996, n. 662
D.C. Torino

Omni

**TEMI E VOCI DAL MONDO
DELLA CREMAZIONE**



Il "caso" Torino
Emilia-Romagna
all'avanguardia

La spiritualità
della cremazione

La cultura del terrore

I tempi lunghi della morte **La morte in Emily Dickinson**

Quadrimestrale
realizzato a cura della
Fondazione A. Fabretti

Fondatore:
Luciano Scagliarini

Editore:
Fondazione A. Fabretti
Via E. De Sannaz 13, 10121 Torino
Presidente: Tullio Regge

Direttore:
Giovanni De Luna

Comitato di redazione:
Oddone Camerana, Stefania Chiodino,
Adriano Favole, Ezio Quarantelli,
Luciano Scagliarini, Marina Sozzi,
Giovanni Straniero, Bruno Ventavoli

Direttore responsabile:
Ezio Quarantelli

Segretario di redazione:
Marco Novarino

Hanno collaborato a questo numero:
Riccardo Ahmed, Bruno Massimo Albarelli,
Paola Beltrame, Bruno Bertolaso,
Giovanni De Luna, Angela Donna,
Enrico Farina, Adriano Favole,
Michele Marangi, Marco Novarino,
Paolo Prieri, Anna Salice,
Luciano Scagliarini, Serena Scribante,
Marina Sozzi, Cristina Vargas

Impaginazione:
Dada Effe

Stampa:
Stige, Società Torinese Industrie Grafiche
Editoriali S.p.A., San Mauro Torinese

Redazione:
Via De Sannaz 13, 10121 Torino,
tel. 011/547.005, fax 547.019

Aut. Trib. To n° 4541 del 11/12/92

Nuova serie, a. XI, n. 1, gennaio 2005

La tiratura di questo numero è stata
di 47.005 copie

Sped. in abb. post.
Art. 2, comma 20, lettera c),
legge 23 dicembre 1996, n. 662, D.C. Torino

Corrispondenza, manoscritti e pubblicazioni
devono essere indirizzati alla direzione.
Gli articoli rispecchiano soltanto il pensiero
dell'autore e non impegnano la direzione.
È vietata la riproduzione anche parziale
di articoli e immagini.
Gli articoli, anche se non pubblicati,
non si restituiscono.

Pubblicazione non in vendita,
destinata ad Istituti ed Enti Culturali
e di Volontariato e ai loro associati.

SOMMARIO

3 Editoriale

SOCIETÀ

4 CITTÀ DEI VIVI, CITTÀ DEI MORTI: UN RAPPORTO COMPLESSO Riccardo Ahmed

6 UN REGIONE E UNA LEGGE DALLA PARTE DELLA CREMAZIONE a cura di Bruno Bertolaso e Enrico Farina

9 IL RICHIAMO DEL NULLA E LA SPIRITUALITÀ DELLA CREMAZIONE interventi di Emanuele Severino, Bruno Massimo Albarelli, Giovanni De Luna

CULTURA

12 I TEMPI LUNGI DELLA MORTE Adriano Favole

14 LA CULTURA DEL TERRORE Cristina Vargas

17 QUESTA QUIETA POLVERE... LA MORTE IN EMILY DICKINSON Angela Donna

RUBRICHE

20 Ritratti LA CREMAZIONE DELLA SCRITTRICE FRIULANA ELENA FABRIS BELLAVITIS Anna Salice e Paola Beltrame

21 Altri cantieri LA GINESTRA. PER UNA MORTE E UN COMMIO LAICI

22 Libri Serena Scribante

24 Cinema MARE DENTRO Michele Marangi

NOTIZIARI

25 Fondazione A. Fabretti

27 Federazione Italiana per la Creazione a cura di Paolo Prieri

LETTERE

31 Dal mondo della cremazione

Editoriale

Questo numero di "Confini" è molto ricco di contenuti legati ai problemi che ci appassionano e motivano da sempre la nostra riflessione. In apertura i lettori troveranno una sintetica ricostruzione di una vicenda che ha occupato nei mesi scorsi le pagine dei giornali, anche nazionali: si tratta del programma di esumazioni messo in atto dal Comune di Torino allo scopo di recuperare spazio nei cimiteri cittadini. Le modalità di esecuzione del provvedimento hanno suscitato parecchie polemiche e, soprattutto, hanno messo in luce una serie di questioni organizzative e culturali con cui dovranno confrontarsi, prima o dopo, tutte le amministrazioni italiane. Per fortuna, e con vantaggio di tutti, la cremazione e le pratiche a essa connesse guadagnano terreno in diverse parti d'Italia, sia dal punto di vista del riconoscimento normativo, sia da quello della diffusione: l'esperienza dell'Emilia-Romagna, che ha recentemente varato una legge regionale decisamente all'avanguardia, e quella della provincia di Bolzano, dove le cremazioni hanno superato la soglia del 50% rispetto ai decessi, lo dimostrano. Abbiamo pertanto deciso di dar conto di entrambe queste incoraggianti situazioni. Ci è sembrato poi necessario riprendere un intervento del filosofo Emanuele Severino pubblicato dal "Corriere della Sera", che, nonostante l'indiscussa autorevolezza dell'autore, merita un certo numero di precisazioni e chiarimenti. La sezione culturale di "Confini" si apre con un pezzo di Adriano Favole che riflette sui problemi provocati dai cosiddetti doppi funerali. La morte di un individuo avvia in chi resta un complesso processo di elaborazione del lutto che le esumazioni rapide – oggi, come abbiamo visto, sempre più frequenti – interrompono, riportando i viventi al momento dell'ora zero. Cristina Vargas ci invita a ragionare sulla violenza: quando essa oltrepassa un certo limite, l'obiettivo non è più la vittoria, ma l'annichilimento del nemico e la distruzione di qualunque elemento simbolico e rituale che richiami la sua umanità. Infine Angela Donna ci propone una bella riflessione su Emily Dickinson, la grande poetessa americana. Il tema della morte attraversa infatti come un filo rosso tutta la sua esistenza e la sua intensa e struggente ricerca poetica. Per concludere, una nota sull'iconografia del numero: questa volta è tutta riservata a un grande artista rinascimentale, Albrecht Dürer. Di lui molti conoscono le celeberrime incisioni, ma forse sono meno noti la sua attività pittorica e il suo straordinario talento di disegnatore.



In copertina:
Albrecht Dürer, "Autoritratto con paesaggio", 1498,
Museo Nazionale del Prado, Madrid.

CITTÀ DEI VIVI, CITTÀ DEI MORTI: UN RAPPORTO COMPLESSO

Ripercorriamo la dolorosa vicenda delle esumazioni effettuate lo scorso anno presso i cimiteri della città di Torino, all'origine di tensioni e di polemiche molto forti. Da essa infatti si possono ricavare (e il Comune di Torino già lo ha fatto) molti utili insegnamenti.

di Riccardo Ahmed

Nella scorsa primavera Torino è stata protagonista di una storia che ha colpito profondamente la cittadinanza e che si è affacciata sulle pagine dei maggiori quotidiani nazionali. Stiamo parlando delle esumazioni messe in opera presso i cimiteri della città e delle polemiche che inevitabilmente sono sorte.

Il problema da cui tutto ha avuto origine è quello del recupero di spazi all'interno delle aree cimiteriali, un problema con cui tutte le municipalità italiane sono obbligate a confrontarsi prima o dopo.

Il Comune di Torino aveva deliberato un piano di esumazioni al fine di garantire una gestione equilibrata degli spazi cimiteriali e assicurare il bilanciamento fra le richieste della cittadinanza e le effettive disponibilità.

Infatti, per soddisfare l'elevata richiesta di inumazione senza dilatare continuamente la superficie dei cimiteri torinesi, è necessario ridurre il tempo di permanenza nella terra delle salme.

Inevitabile l'impatto su una parte della cittadinanza, che si è trovata a dover affrontare in anticipo alcuni problemi tra cui la rielaborazione del lutto, come da sempre av-

viene con l'inumazione, per la quale non erano ancora pronti. Nel tempo si sono aggiunti altri elementi che hanno caratterizzato la vicenda e che possono essere così riassunti.

Il progetto del Comune è diventato operativo a partire dall'aprile del 2003. L'amministrazione comunale ha affidato l'attività di esumazione ad un ente esterno, che ha operato ai ritmi previsti fino all'aprile del 2004, quando è stato deciso di intensificare il ritmo delle attività.

Sempre nei primi giorni di aprile si è verificato l'increscioso episodio del mancato ritrovamento dei resti del signor Pavone, il papà della cantante Rita Pavone, sepolto in uno dei campi interessati.

Questo episodio ha avuto una grande risonanza sui mezzi di comunicazione cittadini ed anche sulle colonne dei più importanti quotidiani nazionali, suscitando inquietudine e allarmismo nell'opinione pubblica.

A fine maggio si è poi verificato un fenomeno imprevisto che ha complicato ulteriormente la situazione: la percentuale di esumazioni di resti non perfettamente mineralizzati è passata dai valori nor-

mali, compresi fra il 5% e 8%, ad una percentuale superiore al 60%. Questo imprevedibile livello di resti indecomposti ha superato largamente i limiti operativi delle strutture e degli impianti, determinando un ritardo nelle fasi di autorizzazione e di gestione delle operazioni.

La gestione è risultata complessa soprattutto perché i resti indecomposti dovevano essere reinterrati o cremati, secondo la scelta dei parenti che - se non presenti all'esumazione - dovevano essere individuati e contattati per rilasciare un formale assenso. Queste procedure, da attuarsi sul 60% delle esumazioni, hanno determinato ulteriori difficoltà, che si sono sommate a quelle dovute alla capienza degli impianti di cremazione. Tutto ciò ha avuto un forte impatto sull'opinione pubblica, provocando anche l'interessamento della Procura della Repubblica che ha aperto delle indagini.

Su queste problematiche si è innescata anche una viva polemica politica. Il livello eccezionale di salme indecomposte ha indotto il Comune a decidere di sospendere le esumazioni il 23 giugno, per non accumulare ulteriormente le giacenze dei resti da destinare, a seconda delle scelte effettuate dai parenti. Ai primi

di luglio si è recuperato il ritardo accumulato e il livello delle attività è ritornato a dimensioni normali.

Il Consiglio Comunale nomina una commissione d'inchiesta per accertare le responsabilità. Viene pure effettuata una indagine da parte di una commissione amministrativa interna.

Questo periodo di attività eccezionale si è riversato ovviamente anche sulla Socrem di Torino, che ha

dovuto organizzare cicli di lavoro notturni e festivi. Per dare un'idea di questa eccezionalità basterebbe precisare che nel solo mese di giugno la Socrem ha effettuato oltre mille cremazioni contro le duecentocinquanta della normale media mensile.

Questo sforzo straordinario della Socrem, per soddisfare le esigenze della Città, è stato reso particolarmente difficoltoso dalla tenso-

ne dovuta alla giustificata forte emotività dei parenti ed alla pressione dell'opinione pubblica.

Nonostante queste difficoltà, grazie all'impegno e alla collaborazione di tutte le parti in causa, è stato possibile superare l'emergenza.

Dopo questo periodo e dopo aver ricostituito una proficua comunicazione con le famiglie, anche l'emotività collettiva è andata progressivamente smorzandosi.

È NATA A TORINO UNA CARTA DEI DIRITTI E DEI DOVERI A TUTELA DEL CITTADINO

Pubblichiamo la "Carta dei diritti e doveri del Comune, delle imprese funerarie e dei cittadini", approvata dal Comune di Torino nell'ambito delle iniziative avviate dopo i fatti della primavera-estate 2004 che qui abbiamo ricordato. Si tratta di un tentativo consapevole e lucido di confrontarsi con le emergenze più significative affiorate in quei mesi.

CARTA DEI DIRITTI E DOVERI DEL COMUNE, DELLE IMPRESE FUNERARIE E DEI CITTADINI

L'Amministrazione comunale, nel rispetto della normativa in vigore e nella responsabilità di organizzare e gestire i servizi cimiteriali in una efficace corrispondenza ad un servizio di pubblica utilità:

- A) si impegna a garantire nei propri cimiteri:
- il rispetto delle convinzioni religiose e dei riti, nonché dei principi e delle convinzioni culturali ed etiche dei cittadini riguardo agli atti di devozione, di pietà e di memoria verso i defunti e delle volontà personali, espresse in vita, di disposizione delle esequie e della sepoltura;
 - l'accesso facilitato degli anziani e dei disabili;
 - il potenziamento dei servizi di vigilanza interna, per offrire ai visitatori un maggiore senso di sicurezza e di accompagnamento nei momenti di solitudine;
 - l'informazione comprensibile su ciascun servizio offerto e sulle tariffe relative;
 - la presa in cura delle esigenze dei cittadini con procedure amministrative semplificate e concordate dove è possibile con i richiedenti;
 - l'ascolto attento delle segnalazioni e dei reclami da parte di personale competente e capace di fornire informazioni e risposte ai problemi;
 - la tutela della riservatezza per quanti richiedano assistere alle operazioni e l'accompagnamento da parte di personale specializzato;

- B) si impegna a far rispettare i seguenti principi a tutti gli operatori dei servizi funerari, cimiteriali e di cremazione:
- rapporto etico e professionale tra l'operatore funerario e la famiglia del defunto;
 - tutela del diritto del cittadino di scegliere liberamente l'impresa di pompe funebri e di decidere tra sepoltura o cremazione;
 - tutela del diritto del cittadino di essere informato preventivamente del costo totale del funerale, della sepoltura, della cremazione e di ogni servizio offerto;
 - completa riservatezza assicurata in ogni momento del servizio, fatta salva la trasmissione di dati richiesti da leggi e regolamenti;
 - impegno all'onestà commerciale e all'integrità morale nell'effettuazione dei compiti affidati;

- garanzia costante di livelli di formazione e professionalità del personale adeguati ai servizi richiesti dai cittadini;
- cura nel migliorare continuamente l'offerta di servizi;
- pubblicità obiettiva, onesta e non invadente;
- rigorosa osservanza di leggi e regolamenti;

- C) si impegna a far rispettare le seguenti regole a tutti i cittadini, a garanzia della tutela dell'ordine e del decoro dei cimiteri:
- tenere un contegno adatto al carattere del luogo e non arrecare danno alle sepolture;
 - non disturbare gli altri visitatori e non fare loro offerta di servizi sia direttamente, sia tramite scritte pubblicitarie invasive o fuorvianti;
 - non assistere alle operazioni cimiteriali di defunti estranei alla propria famiglia, salvo assenso da parte dei parenti del defunto;
 - curare nel tempo le sepolture dei propri defunti in modo che esse mantengano un aspetto decoroso, non siano causa di disturbo per le sepolture vicine e non intralcino i passaggi;
 - rispettare il decoro e la pulizia delle parti comuni dei cimiteri: aiuole, tappeti verdi, giardini, edifici di sepoltura e strade;
 - i familiari dei defunti inumati e comunque, gli interessati alle sepolture, sono invitati a comunicare agli uffici il loro indirizzo per l'invio di avvisi sullo stato di cura della tomba e sulla sua scadenza;

- D) si impegna infine:
- ad adottare le misure opportune per favorire la realizzazione di questa Carta e a far emanare una Carta dei servizi cimiteriali entro il 31 ottobre 2005;
 - a vigilare che i soggetti che operano per suo conto si uniformino a criteri di qualità e si sottopongano alla relativa certificazione entro e non oltre il 31 dicembre 2007;
 - a favorire la discussione e l'adozione di provvedimenti nazionali e regionali coerenti con la tutela dei cittadini, la qualità dei servizi e il mantenimento e la valorizzazione dei cimiteri.

UNA REGIONE E UNA LEGGE DALLA PARTE DELLA CREMAZIONE

La Regione Emilia-Romagna è all'avanguardia nella regolamentazione della cremazione: con una legge regionale del luglio 2004 ha affrontato le molte questioni lasciate irrisolte dalla legge nazionale.

a cura di Bruno Bertolaso

Bruno Bertolaso, Presidente della Socrem di Reggio Emilia e delegato regionale FIC per la Regione Emilia-Romagna, ha intervistato per "Confini" il dottor Pierluigi Macini, responsabile del Servizio di Sanità Pubblica della Regione Emilia-Romagna, che ha seguito in prima persona tutto l'iter preliminare alla legge regionale.

Quali sono state le motivazioni che hanno sollecitato la Regione Emilia-Romagna, nel contesto di una più generalizzata disciplina funeraria, ad accelerare l'iter di regolamentazione della cremazione con speciale riguardo al destino delle ceneri, comprendendo in ciò anche l'autorizzazione alla loro dispersione in natura?

Era presente da molto tempo nella nostra Regione, come del resto in altre Regioni italiane, una forte sensibilità generale nei confronti del problema della cremazione e un interesse diffuso per la dispersione delle ceneri o l'affidamento personale delle ceneri stesse che, come noto, non potevano essere attuati perché la normativa nazionale è ancora incompleta. Come è riportato nella relazione di accom-

pagnamento al progetto di legge regionale "Disciplina in materia funeraria e di polizia mortuaria", che poi è diventata la legge regionale n. 19 del 29 luglio 2004, uno degli obiettivi generali era proprio quello di regolamentare la pratica della cremazione per consentire il pieno sviluppo in relazione al fatto che sempre più persone la scelgono, nonché di intervenire per rendere effettive e pienamente lecite procedure (dispersione e affidamento personale delle ceneri) che risultavano carenti di regolamentazione, ma che erano fortemente invocate dalla popolazione.

Ancora, nella legge regionale, quando si regolamentano le funzioni di indirizzo e controllo della Regione (art. 2) si sottolinea che le stesse sono finalizzate "a garantire un trattamento adeguato, rispettoso e uniforme sul territorio regionale della persona defunta, delle ceneri derivanti da cremazione, ... a garanzia dei diritti essenziali della popolazione".

Infine l'art. 3 della legge afferma la volontà di "consentire il pieno esercizio di libera scelta delle mo-

dalità di sepoltura o della cremazione di ciascun cittadino".

Il tema della cremazione e delle pratiche successive, già più volte richiamate, in particolare della dispersione delle ceneri, è stato dunque al centro delle considerazioni che hanno indotto la Regione Emilia-Romagna a predisporre una legge in materia; accanto a questo, altri temi, come la regolamentazione trasparente di tutto il settore funerario o la attivazione delle "strutture per il commiato", hanno pesato nell'accelerare l'iter di approvazione della legge.

Negli inevitabili ulteriori regolamenti attuativi, la Regione intende stabilire norme più dettagliate per quanto concerne la dispersione delle ceneri? La dispersione negli ambiti cimiteriali dovrà, per esempio, essere accompagnata da una specifica ritualità? La dispersione in natura, fuori, quindi, dai cimiteri, sarà esclusivo compito delle famiglie?

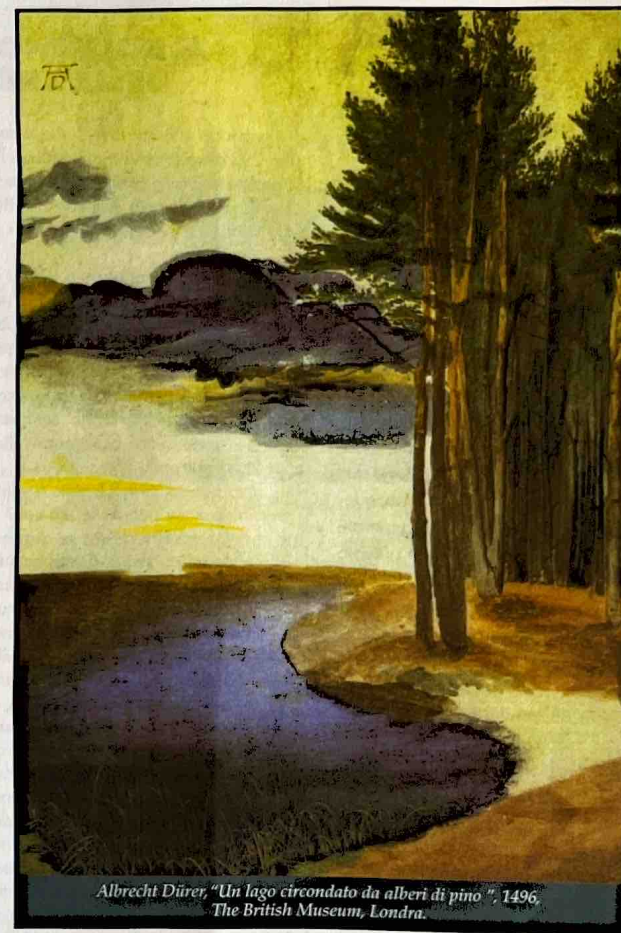
Occorre premettere che la legge prevede l'emanazione di alcuni regolamenti e disposizioni attuative, che però riguardano ambiti diversi da quello relativo alla cremazione, come la definizione dei requi-

siti per l'autorizzazione delle imprese che esercitano l'attività funeraria, la definizione dei criteri per l'adozione dei piani cimiteriali da parte dei Comuni ecc.

Per quanto riguarda invece la regolamentazione della dispersione delle ceneri, risultante dal coerente quadro che deriva dal combinato della legge nazionale (legge 130/2001) e della legge regionale, riteniamo che la stessa sia già completa e perfettamente operativa. La Regione si prefigge tuttavia di emanare alcune direttive al riguardo, che sono già in fase di preparazione. Infatti l'art. 2, comma 1 lettera a), della legge in argomento prevede che la Regione eserciti funzioni di indirizzo, coordinamento e di alta vigilanza, al fine di garantire un trattamento adeguato, rispettoso e uniforme sul territorio regionale della persona defunta e delle ceneri derivanti da cremazione; la Regione intende avvalersi di tale facoltà per emanare una direttiva, che si riferisce ai contenuti dell'art. 11 della legge, fornendo in particolare chiarimenti e indicazioni per quanto attiene ai diversi momenti dell'autorizzazione alla cremazione, dell'autorizzazione alla dispersione delle ceneri e dell'affidamento personale delle ceneri.

L'obiettivo è quello di richiamare l'attenzione dei Comuni alla piena applicazione, per quanto di competenza, delle disposizioni di legge, al fine di evitare ogni ritardo nell'applicazione dei diritti riconosciuti alla popolazione, o ingiustificati trattamenti differenziali, che si ritengono particolarmente lesivi della dignità delle persone defunte e dei diritti dei loro congiunti.

Non si tratta quindi di definire ulteriori e più specifiche norme, ma di dare indicazioni operative stringenti ai Comuni per l'espletamento delle procedure di autorizzazione a loro spettanti.



Albrecht Dürer, "Un lago circondato da alberi di pino", 1496.
The British Museum, Londra.

Per quanto riguarda la persona che può essere incaricata della dispersione in natura delle ceneri, l'art. 11, comma 2, della legge specifica già che la dispersione può essere eseguita dal coniuge o da altro familiare avente diritto, dall'esecutore testamentario o dal rappresentante legale di associazione riconosciuta (che abbia tra i propri fini statuari quello della cremazione dei cadaveri degli iscritti) di cui il defunto risultava far parte o, in mancanza, dal personale autorizzato dal Comune. Infine preciso che la Regione non

intende entrare nel merito delle specifiche ritualità connesse alla dispersione delle ceneri, perché, una volta salvaguardata la correttezza e il rigore delle procedure pubbliche di autorizzazione e di ogni altra questione di interesse pubblico, i contenuti personali e intimi di questi momenti non possono che essere affidati alla sensibilità e alla cultura di ciascuno.

Cosa farà la Regione per diffondere la conoscenza delle norme legislative della 19/2004, visto che ogni giorno ci troviamo di fronte ad Amministra-

tori pubblici che non conoscono i termini della legge in questione e rifiutano di applicare le normative, che si riferiscono al nuovo destino delle ceneri, negando nel contempo l'autorizzazione alla dispersione delle stesse?

Come dicevo rispondendo alla domanda precedente la Regione sta predisponendo una disposizione che solleciti tutti i Comuni ad una piena e immediata attuazione della legge, per quanto riguarda in particolare proprio la autorizzazione alla dispersione e all'affidamento personale delle ceneri. Devo anche dire che comunque nella nostra Regione sono già state date autorizzazioni alla dispersione delle ceneri derivanti da cremazione, e che i Comuni stanno in generale affrontando seriamente il problema per superare le indubbie difficoltà operative (procedure nuove, modulistica ecc.) che una norma così innovativa pone. Basti pensare, ad esempio, che nella regione Lombardia, dove una analoga legge è stata approvata prima che nella nostra regione, la pratica della dispersione ancora non può avere luogo perché richiede una regolamentazione successiva recentemente approvata e che diverrà operativa solo fra alcuni mesi.

Stiamo inoltre lavorando assiduamente per assicurare ai Comuni, all'ANCI, alle associazioni professionali degli Ufficiali di stato civile, ogni possibile supporto e informazione per la messa in atto di quanto previsto dalla legge.

Per quanto si riferisce alle norme di legge della 254 del luglio 2003, come intende comportarsi la Regione, visto che la legge in questione dà ai Comuni facoltà di scelta tra inumazione e/o cremazione dei resti cadaverici non mineralizzati. Saranno le famiglie, in tutti i casi, a scegliere il procedimento oppure no? L'argomento è affrontato dalla legge al comma 5 dell'art. 11, che

A BOLZANO IL RECORD DELLE CREMAZIONI

La provincia di Bolzano (capoluogo compreso) ha superato il 50% di cremazioni sui decessi: un record nazionale rispetto alle altre province italiane. L'architetto Enrico Farina, presidente della Socrem di Bolzano, e delegato FIC per Provincia Autonoma di Bolzano, ci ha trasmesso questa sua testimonianza per spiegare ai lettori di "Confini" il fenomeno.

La cultura cremazionista si è diffusa con discreta facilità, nella Provincia di Bolzano, per una serie di fattori positivi che si sono autoalimentati tra loro. Primo tra questi la massiccia campagna di informazione che è stata attuata dalla Socrem Altoatesina dalla sua fondazione nel 1993, tramite conferenze, distribuzione di materiale illustrativo, volantaggio e contatti con il pubblico in varie località del territorio. Oltre a Bolzano, Merano, Bressanone (luoghi nei quali vi erano uffici decentrati della Socrem) si sono svolte conferenze bilingui anche in centri minori, spesso sperduti tra le valli.

Tutto questo lavoro è stato facilitato dalla grande disponibilità delle amministrazioni pubbliche, tra cui il Comune di Bolzano, che ha favorito in tutti i modi la diffusione di questa cultura. Non è da trascurare un intervento organizzato, diversi anni fa, dalla Provincia Autonoma di Bolzano nella rinomata località turistica di Fiè allo Sciliar al quale erano presenti tutti i sindaci dei cento comuni provinciali.

La stampa ed i mezzi informativi radiotelevisivi hanno avuto il loro ruolo essendo stati sempre disponibili ed attenti nel dare le informazioni. A pochi anni dalla richiesta inoltrata dalla Socrem al Comune di Bolzano per avere l'impianto crematorio, si è arrivati nel 2002 a disporre di una struttura adeguata finanziata sia dal Comune che dalla Provincia. La cittadinanza, sia del capoluogo che delle valli, ha risposto con estrema sensibilità e la cremazione ha avuto, in breve tempo, un grande sviluppo, certamente superiore alle aspettative.

Non vi sono mai stati ostacoli da parte di nessuna confessione religiosa, anzi quando queste sono state invitate in tavole rotonde o in conferenze, si è rilevato un unanime assenso nei confronti della cultura cremazionista. L'inaugurazione dell'impianto crematorio è avvenuto in una sala della diocesi, ed anche in tale occasione si è potuto constatare una buona apertura culturale verso l'etica cremazionista, in speciale modo dopo l'intervento dell'ingegner Scagliarini, per conto della FIC, che ha chiaramente mostrato come la cremazione non possa essere considerata un semplice e sbrigativo mezzo di eliminazione delle salme, come taluni erroneamente affermano.

Inoltre l'attenta politica tariffaria applicata dal Comune di Bolzano ha contribuito a far scegliere alle famiglie una pratica che non risulta penalizzante dal punto di vista economico.

vale la pena di citare testualmente: "È consentito cremare i resti mortali di persone inumate da almeno dieci anni e tumulate da almeno venti, previo consenso dei familiari. In caso di irreperibilità dei familiari il Comune autorizza la cremazione decorsi trenta gior-

ni dalla pubblicazione nell'albo pretorio di uno specifico avviso". Occorre quindi il consenso dei familiari, quando questi siano reperibili, per procedere alla cremazione dei resti mortali non mineralizzati provenienti da tumulazione o inumazione.

IL RICHIAMO DEL NULLA E LA SPIRITUALITÀ DELLA CREMAZIONE

Il filosofo Emanuele Severino è intervenuto sul "Corriere della Sera" affermando che la scelta della cremazione esprimerebbe una sorta di "vendetta" nei confronti della vita. Ma le cose, come i cremazionisti sanno bene, stanno in termini assai diversi.

Ripubblichiamo qui di seguito il testo di Emanuele Severino apparso sul "Corriere della Sera" di domenica 3 ottobre 2004, la risposta – purtroppo non pubblicata – che Bruno Massimo Albarelli, Presidente della Federazione Italiana per la Cremazione, ha successivamente indirizzato al giornale e un ampio stralcio di un articolo che Giovanni De Luna ha pubblicato sulla "Stampa" del 2 novembre 2004.

I dati più certi riguardano Milano. Ma sembra che possano essere estesi a tutta l'Italia settentrionale. Al Nord la volontà di far cremare il proprio cadavere sta crescendo molto più rapidamente che al Sud. I motivi sono diversi. Ad esempio, quella volontà può esprimere il desiderio di semplificare i rapporti con i vivi. Forse si è sperimentata e comunque ci si è convinti dell'esteriorità delle forme tradizionali dell'inumazione e sparando nel fuoco si aspira ad essere presenti in modo più autentico nella coscienza dei vivi. Forse perché i vivi li si è amati poco e quindi non interessa nemmeno quel loro più o meno apparente rimpianto che è più visibile nell'inumazione che nella cremazione. (Senza con ciò escludere che si possa esser pieni di amore e insieme desiderare la cremazione.) E queste convinzioni possono prendere più piede al Nord industrializzato, dove la complessità dei rapporti sociali è maggiore, quindi maggiore l'aspirazione alle semplificazioni, e dove la cultura contadina e il calore dei rapporti familiari del Sud sono andati illanguidendo. Ma oltre a molti altri, un motivo può essere anche una sorta di vendetta verso la vita. È probabilmente più raro, ma più sintomatico e destinato a crescer di più. Ci si vendica della vita che, quel poco

che ha dato, lo ha dato male e lo ha tolto presto; e allora non le si vuole lasciar nulla, si vuole incenerire e annientare perfino il proprio cadavere. In questo caso, il riscontrato aumento dei suicidi andrebbe messo in relazione alla crescita delle cremazioni. Che si presenta come forme di suicidio da parte di chi vivendo non è riuscito a uccidersi, e deluso dalla propria esistenza la vuole soppressa, incenerendo perfino quel barlume di vita biologica che ancora per un poco rimane nel cadavere. Più sintomatico, questo motivo della volontà di farsi cremare, perché più degli altri è segno dei tempi. Segno della desacralizzazione crescente. In questa direzione ci si spiega perché la Chiesa abbia per lungo tempo proibito la cremazione. Propriamente, la proibizione si riferiva al sottinteso che stava alla base della volontà di far cremare il proprio cadavere: il sottinteso dell'inesistenza della resurrezione della carne. Poiché non c'è resurrezione, il cadavere può diventar cenere e nulla. E poiché il cadavere può diventar cenere non c'è resurrezione. Ma chi non crede nella resurrezione e si fa cremare intende appunto dar vita a una forma di suicidio: uccide la propria speranza di sopravvivenza. La uccide perché la ritiene una fola. Vanno

allora forse meglio le cose col vecchio Dio veterotestamentario? Questo Dio dice ad Adamo, che ha peccato: "Sei polvere e tornerai ad esser polvere". Polvere: cenere. Adamo esce dalla cenere ed è destinato a ritornarvi. Esce dalla cremazione teurgica e a tale cremazione è destinato a ritornare. La teurgia inceneritrice concepisce l'uomo come un nulla originario, come qualcosa che "di per sé" è nulla, cenere. Questo modo di pensare del Dio (cioè di chi evoca questo Dio) uccide due volte Adamo, l'uomo. Una prima volta perché – aprendo la strada che poi sarà percorsa dalla forme dominanti della civiltà – concepisce l'uomo come cenere. Una seconda volta perché lo vede come qualcosa che di per sé è destinato alla cenere. Perché meravigliarsi se, all'interno di questo modo di pensare, cresce la convinzione che le cose tutte e l'uomo siano nulla; e perché meravigliarsi se l'uomo sente sempre più il richiamo del nulla che sempre più a gran voce gli chiede di annientarsi? (Eppure nel fondo di ognuno di noi un'altra voce – quella autentica – dice che l'uomo non è cenere, ma è eternamente salvo dal nulla e che la sua è la morte di chi, pur morendo, in quella salvezza eternamente permane.)

Emanuele Severino

Al "Corriere della Sera" Rubrica "Lettere al Corriere"

Egregio Direttore, ho letto sul Suo giornale l'articolo del filosofo Emanuele Severino di domenica 3 ottobre. In quanto presidente della Federazione Italiana delle Società per la Cremazione, le tesi espresse mi hanno sollecitato alcune riflessioni che avrei piacere di condividere con i Suoi lettori. Senza entrare nel merito delle posizioni filosofiche di Severino, viene subito in mente che, rispetto al rischio, peraltro individuato da molti intellettuali in Italia e in altri paesi europei, che la cremazione in Occidente si riduca a rappresentare nella mentalità collettiva un più rapido e meno problematico smaltimento del cadavere, grande e importante appare il ruolo delle Società per la Cremazione. Ben lungi infatti dall'aver esaurito il loro compito storico, quello della diffusione della pratica della cremazione, le Socrem sono oggi all'avanguardia in Italia nel contrastare proprio la tendenza alla "desacralizzazione": non è un caso che esse si siano battute affinché nella legge sulla cremazione (la n. 130 approvata nel marzo del 2001) fosse prevista la costruzione,

accanto ad ogni crematorio, di una sala del Commiato, nella quale parenti ed amici possano dare adeguatamente l'addio ai loro defunti. L'esperienza del rito del Commiato, peraltro, che in alcune città data da vari anni, consente di evidenziare una spiritualità legata alla pratica della cremazione che muove in direzione opposta rispetto ai timori di Severino. Esiste innanzitutto, tra coloro che optano per la cremazione (molti dei quali sono cattolici), una spiritualità religiosa, che non collega tale scelta né alla sfiducia nella resurrezione della carne (collegamento che ormai non fa più nemmeno la Chiesa) né, meno che mai, al disprezzo per la vita. Ed esiste inoltre una cultura laica, che può essere ben lontana da una visione materialistica della vita, caratterizzata da una radicata spiritualità, fatta di profondo rispetto per l'umano e di una memoria del cuore e della mente, che risponde alla sensibilità dei nostri contemporanei. Inoltre, vi è un altro fattore che non va sottovalutato: iscriversi ad una Società per la cremazione equivale a decidere prima, in vita, del destino delle proprie spoglie. Significa dunque confrontarsi con la realtà

della propria morte, in una situazione sociale che tende a respingere la consapevolezza della morte: rappresenta dunque un gesto in controtendenza rispetto alla "semplificazione" del rapporto tra vivi e morti. È un gesto che comunica ai propri congiunti, figli e amici il risultato di un complesso lavoro interiore: "So che devo morire e ho raggiunto una sorta di accettazione, di compromesso intimo, con la durezza di questo dato universale". Si tratta probabilmente di uno dei più profondi lasciti morali, legato alla speranza terrena - che non si contrappone a quella trascendente - che le scelte e la vita di ogni individuo possano essere di aiuto e di insegnamento a chi resta, che un filo rosso di esperienze trasmesse e di valori condivisi possa ancora legare gli esseri umani. La scelta della destinazione delle proprie spoglie e la ritualità insita nella purificazione nel fuoco, che caratterizza la cremazione, sono spesso un segno di convincimento di valori trascendenti. Grazie dell'ospitalità.

*Il Presidente della Federazione Italiana
per la Cremazione
Bruno Massimo Albarelli*



Albrecht Dürer, "La chiesa e il cimitero di San Giovanni, Norimberga", 1494, Kunsthalle, Bremea.

Il cammino della cremazione

di Giovanni De Luna

È toccato a Torino affrontarlo per prima, ma il problema esiste per tutti. I cimiteri scoppiano, le città dei morti contendono a quelle dei vivi uno spazio urbano che diventa sempre più esiguo e affollato. Le nuove sepolture insidiano le vecchie, le scalzano, le sfrattano; la composizione multiethnica della nostra società solleva l'esigenza di una diversa ritualità, così che sulle politiche funerarie si addensa un groviglio di nodi irrisolti che sarebbe riduttivo liquidare solo nei loro aspetti burocratico-amministrativi quando ne è ormai ovvia la dimensione culturale.

La cremazione, ad esempio, sta diventando una sorta di strada obbligata. [...]

Nelle more dell'attuazione della normativa nazionale, sono da segnalare le iniziative più innovative sul tema della dispersione delle ceneri: hanno già legiferato in materia il Piemonte, la Lombardia, la Toscana e l'Umbria, anche se l'unica che ha reso effettivamente operativa questa pratica è la Regione Emilia Romagna (la città di Reggio Emilia ha autorizzato una dispersione in natura che è avvenuta nei boschi dell'Appennino reggiano, nelle valli di Novellara). Molti Sindaci hanno poi consentito la conservazione delle ceneri presso l'abitazione dei familiari (in Piemonte è il caso di San Mauro). In questa ottica si sono già avute anche significative modifiche degli assetti cimiteriali: all'interno di Prima Porta, a Roma, ci sarà presto uno spazio di due ettari su una collina alberata in cui verrà consentita la dispersione delle ceneri. Anche a Milano è stato allestito un Giardino del ricordo, una microcollina addobbata con colonne, alberi e fiori, rocce, piante aromatiche mediterranee.

La Chiesa guarda con sospetto arcigno il diffondersi di queste pratiche. Per quanto il divieto di farsi cremare sia caduto ormai da 40 anni (dal 1963), c'è sempre un alone di diffidenza che, però, prescinde ormai quasi totalmente dalle radici massoniche della cremazione. Quella è una partita che si è giocata in un'altra Italia e in una diversa temperie culturale. Un secolo fa si trattava di una contesa tra l'Italia clericale e quella anticlericale, in un contesto in cui lo Stato liberale tentava di affermare i contorni laici del progetto di "fare gli italiani" e la Massoneria sfidava la Chiesa sul terreno dei riti e delle identità. Quella massoneria non esiste più e i timori della Chiesa sembrano piuttosto orientati verso la cremazione vista come una pratica totalmente desacralizzata. Echi di questa preoccupazione sono filtrati in un recente intervento di Emanuele Severino sul "Corriere della Sera" per il quale la scelta di fare cremare il proprio corpo rappresenta una delle manifestazioni più estreme delle pulsioni verso il nulla che attraversano la società contemporanea: una voglia di annientamento che fa del cremato una sorta di suicida poco coraggioso; non ha avuto abbastanza forza per togliersi la vita e quindi è stato costretto a

ripiagare sulla distruzione del proprio cadavere.

A parte la pavidità, quindi, niente distinguerebbe le due forme di suicidio; in entrambi i casi c'è una sorta di vendetta verso la vita: "Ci si vendica della vita che, quel poco che ha dato, lo ha dato male e lo ha tolto presto; e allora non le si vuole lasciare nulla, si vuole incenerire e annientare perfino il proprio cadavere". Su queste pulsioni nichiliste si installa l'assenza del sacro tanto che alla fine la cremazione appare come la pratica che meglio rispecchia una società senza valori, plasmata dall'ossessione dei consumi, rinchiusa nei recinti di un ossessivo egoismo.

Francamente, si tratta di una lettura che può essere radicalmente ribaltata, a partire dal suo assunto iniziale, dall'equazione tra desacralizzazione e assenza di valori. L'aumento delle cremazioni segnala un incremento complessivo della consapevolezza nei confronti della morte. Per secoli ne abbiamo avuto paura e basta; per un tempo lunghissimo abbiamo cercato di pensarci il meno possibile, di esorcizzarla, rimuoverla dalla nostra vita.

Oggi qualcosa è cambiato: la morte è un evento che appartiene alla nostra esistenza, è un evento che possiamo gestire. Possiamo scegliere. E la cremazione è prima di tutto una scelta. Non c'è nessun automatismo, non si può lasciar fare agli altri. Se si vuole essere cremati bisogna esprimere una precisa volontà in questo senso, bisogna volerlo. Chi sceglie la cremazione dispone volontariamente del destino del suo corpo dopo la morte. Certo che c'è una radice culturale in questa scelta, ed è la proclamazione della propria soggettività anche di fronte all'ineluttabilità della morte tanto che la cremazione si è progressivamente arricchita di una forte valenza simbolica e rituale. Il rito che ne è scaturito è di straordinario interesse. C'è chi sceglie musiche e testi in relazione a una propria appartenenza ideologica (soprattutto ex fascisti e ex comunisti) in una sorta di revival novecentesco; c'è chi privilegia un ambito esclusivamente familiare, intrecciando ricordi e memorie; c'è chi preferisce invece rivendicare una propria esplicita fede religiosa; chi sottolinea una propria identità di genere o culturale o calcistica... Insomma tra le dimensioni identitarie, quella religiosa non è l'unica.

Su una cosa sono però d'accordo con Severino: il cimitero non può essere soltanto una sorta di deposito dove abbandonare i morti. Lo "scandalo" di Torino ha fatto capire che in quello spazio confluiscono troppe tensioni irrisolte, troppe memorie non ancora pacificate, troppi lutti non elaborati. Lasciando da parte la Chiesa, uno degli elementi cardine del patto su cui si fondano le regole della convivenza civile e della cittadinanza riguarda proprio l'affidamento dei propri morti alla cura e alla protezione delle istituzioni; soprattutto e in particolare in una società laica e secolarizzata.

I TEMPI LUNGH DELLA MORTE

La morte di un individuo avvia in chi resta un complesso processo di elaborazione del lutto. Le esumazioni rapide – un triste fenomeno dei nostri giorni – riportano i viventi al momento dell'ora zero, provocando un impatto emotivo intenso e sempre negativo.

di Adriano Favole

La vicenda raccontata qualche tempo fa da una donna originaria di Verona a una nota trasmissione radiofonica è emblematica dei complessi problemi posti dalle esumazioni sempre più rapide. La signora Dionisia è figlia di un emigrato italiano che ha vissuto gran parte della propria esistenza in Svizzera. Morto nel 1990, il padre aveva espresso più volte il desiderio di essere inumato in un cimitero veronese, desiderio che la figlia aveva rispettato. Alla fine del 2002, a poco più di dieci anni dalla scomparsa del genitore, recandosi al cimitero, Dionisia scoprì da un avviso che la spoglia del padre sarebbe stata di lì a poco esumata. La società comunale di gestione dei servizi cimiteriali avvertiva che occorreva pagare circa 400 euro per deporre i resti in una piccola celletta: in caso contrario, essi sarebbero stati depositi in un ossario comune nello stesso cimitero o, in assenza di posto, in uno dei ventitré cimiteri dell'area veronese. "Perché un'esumazione così rapida?" "Cosa sarebbe successo se io, emigrata in Svizzera, non fossi

torinata presso la tomba di mio padre in tempo utile per leggere l'avviso?", si chiedeva sconcertata la signora. La vicenda è emblematica da molti punti di vista. In primo luogo essa testimonia l'importanza di un luogo dei morti a cui destinare il proprio corpo al termine della vita. Il padre emigrato, spesso oggetto di discriminazioni, aveva più volte espresso il desiderio di essere sepolto in un luogo familiare, una sorta di reintegrazione sociale post-mortem, dopo una vita passata altrove per esigenze di lavoro. "I morti – scriveva J. Maertens (1979) – non sono sepolti come semplici rifiuti: essi territorializzano il desiderio dei sopravvissuti e rendono la terra significativa nel progetto socio-economico del gruppo". È giusto, è moralmente accettabile che questo desiderio venga infranto a pochi anni dalla morte? In secondo luogo c'è in questa vicenda un sostanziale problema di tempi. Le esumazioni o le estumulazioni sempre più rapide interrompono bruscamente il processo di riformulazione del rapporto so-

ciale e affettivo verso i morti. La morte pone fine al "curriculum vitae" di un individuo, ma dà inizio, contemporaneamente, a una sorta di "curriculum mortis" in cui hanno luogo processi quali l'elaborazione del lutto, la presa di consapevolezza del legame interrotto, la riformulazione delle relazioni sociali verso una persona che continua a esistere nel ricordo e nelle tracce che ha lasciato nei viventi. Questi processi hanno tempi molto lunghi che si intrecciano con il ciclo di vita delle persone che furono maggiormente in relazione con il morto. Le esumazioni rapide, interrompendo bruscamente questi processi, comportano un forte impatto emotivo: la vista dei resti del cadavere o comunque l'idea che esso venga manipolato riportano i viventi al momento della morte, l'"orologio" del "curriculum mortis" viene per così dire riportato all'ora zero. In relazione ai resti dei processi di disgregazione del corpo si ripropone per altro il problema degli spazi. Che fare delle ossa sottratte alla terra? In tutte le società i resti umani, che si tratti di ceneri o os-

sa, conservano una sacralità tale da impedire una collocazione casuale. In una società come la nostra, caratterizzata da una elevata lunghezza di vita e da forme marcate di memoria dei defunti, il morto mantiene le proprie relazioni sociali ben oltre i dieci o venti anni. Collocare le sue ossa, a poco più di dieci anni dalla morte, in un ossario anonimo e collettivo equivale allora a seppellirlo in una "fossa comune", a privarlo della propria individualità per gettarlo in un anonimato precoce. Ed è piuttosto sconcertante che questo destino possa essere evitato solo a patto di pagare una certa somma di denaro. Se, come alcuni sostengono, le esumazioni rapide sono inevitabili per problemi economici di spazio, si potrebbe fare in modo che, per-

lomeno, la ricollocazione dei resti sia accompagnata da una qualche forma di ritualità, una sorta di "seconda sepoltura"? Come aveva segnalato l'antropologo Robert Hertz (1994) in un celebre lavoro sulla morte, vi sono in effetti molte società (nel Borneo e in Madagascar in particolare) che celebrano due distinti riti funebri: il primo al momento dell'inumazione, il secondo nel momento in cui le ossa, ormai libere dalle carni, ricevono una sistemazione definitiva. Le società studiate da Hertz ci insegnano che occorre un rito socialmente approvato per gestire il notevole impatto emotivo dell'esumazione: l'analogia, a mio modo di vedere, finisce qui. I contesti storici e culturali in cui si colloca l'esumazione nelle società di interesse etnologico studiate da Hertz e nelle mo-

derne società industriali appaiono molto divergenti. Nelle società occidentali in effetti l'esumazione non è legata a particolari credenze o rappresentazioni della morte, del destino del defunto e del suo corpo, ma, semplicemente, a esigenze di natura economico-ecologica, spesso estranee alla volontà del defunto e dei sopravvissuti. Più che pensare a una nuova ritualità sarebbe bene evitare le esumazioni o le estumulazioni rapide.

Riferimenti bibliografici

J.-T. Maertens 1979, *Le jeu du mort. Essai d'anthropologie des inscriptions du cadavre*, Aubier Montaigne, Paris.
R. Hertz 1994, *Contributo a uno studio sulla rappresentazione collettiva della morte*, in Id., *La preminenza della mano destra e altri saggi*, Einaudi, Torino, pp. 53-136 (ed. or. 1907).



Albrecht Dürer, "Tre donne livoni", 1521, Museo del Louvre, Parigi.

LA CULTURA DEL TERRORE

Se la violenza oltrepassa un certo limite, l'obiettivo non è più la vittoria, ma l'annichilimento del nemico, la cancellazione della sua identità, la distruzione di qualunque elemento simbolico e rituale che richiami la sua umanità.

di Cristina Vargas

“Una calma vigile, la violenza che conosciamo da quando siamo nati, il terrore che a volte è più vicino e a volte si allontana, la paura sospesa nell'aria, questa è la nostra vita di ogni giorno.” Anibal, abitante di Ca-purganá nel Darién Colombiano, descrive con queste parole una quotidianità segnata da decenni di conflitto armato.

Percezioni della guerra: la violenza che irrompe senza preavviso nella vita, il terrore che è una presenza costante, una minaccia che si materializza nei corpi uccisi e sfigurati, nell'odore, nelle urla e nell'attesa, tempo sospeso che può essere breve o infinito ma che è a volte l'unico tempo possibile. Definire il terrore significa tentare di schematizzare in qualche frase una pluralità di elementi che comprendono sia i punti di vista individuali (psichici, cognitivi, emotivi e rappresentativi), sia quelli collettivi (politici, sociali e culturali).

La violenza è stata spiegata da numerosi autori in termini di competizione per le risorse territoriali, umane, economiche e politiche; essa è strettamente vincolata alla

dimensione del potere, alla costruzione di gerarchie sociali e alle logiche di dominio. Esiste tuttavia una dimensione della violenza che non può essere spiegata in questi termini: la dimensione dell'eccesso.

Conquistato il territorio, espropriati i contadini, sottomessi gli uomini, che senso ha lo scempio dei cadaveri, la tortura a oltranza, la mutilazione con la conseguente esposizione dei corpi e altre forme di umiliazione alle quali viene sottoposto il cadavere o la vittima? Il terrore agisce come strumento di egemonia culturale, precisamente laddove l'eccesso è oggettivazione di ciò che Michael Taussig chiama lo “spazio della morte”. Questo spazio metaforico è un prodotto culturale, un serbatoio simbolico nel quale confluiscono i significati attribuiti da ogni società alla violenza, al male, alla crudeltà, alla distruzione e alla tortura, legando in una stessa rete simbolica vittime e carnefici, colonizzatori e colonizzati.

Quindi per capire la implicazioni del terrore è necessario cercare i collegamenti fra il mondo dell'e-

sperienza concreta e quotidiana, della quale il terrore fa parte, e le strutture sociali e culturali che generano e permettono lo sviluppo di una “cultura del terrore”.

L'uso strumentale della violenza, la creazione di un'immagine di nemico assimilato al male assoluto, la paura che porta la popolazione a ritenere che l'unica alternativa possibile di difesa sia la violenza stessa sono elementi essenziali di questa “cultura del terrore”, dove concetti che hanno implicazioni tragiche come “pulizia etnica” e “pulizia sociale” diventano ammissibili e in qualche modo giustificabili.

Il termine “pulizia etnica” è entrato a far parte del linguaggio globale in seguito al conflitto jugoslavo e indica uno specifico tipo di violenza utilizzata per annientare un'intera popolazione a causa della sua identità etnica. Il termine “pulizia sociale” ha una genesi analoga: in Colombia è stato introdotto verso la seconda metà degli anni '80, quando si sono costituiti eserciti privati che avevano come obiettivo l'eliminazione sistematica della “feccia” della

società: barboni, prostitute, ragazzini di strada, tossicodipendenti e altri che venivano catalogati dagli squadroni della morte come *desechables*.

Il termine *desechables* è illuminante nella sua atrocità; il *desechable* è una persona della quale è possibile fare a meno senza alcun rimpianto, un rifiuto, un essere al quale è negata la dimensione stessa di umanità, la sua morte non è oggetto di indagine, non suscita alcun interesse dei media, è una morte circondata dall'indifferenza assoluta e dal silenzio.

Molte guerre e conflitti che restano confinati all'interno di una nazione sono segnati dalla negazione: un'ulteriore maniera per impedire la ricomposizione sociale e l'elaborazione del lutto. Alicia Lo Giudice, psicologa che lavora in collaborazione con *Abuelas de la Plaza de Mayo*, si chiede come è possibile riparare la ferita storica e le conseguenze a livello individuale e sociale della strategia del terrore messa in atto dalla dittatura militare in Argentina, visto che “per i morti non ci sono nomi, non ci sono volti, non ci sono archivi, non ci sono responsabili”.

Solo il silenzio resta ai familiari, un silenzio nel quale risulta difficile riconoscere la verità, nel quale le spiegazioni incomplete o fittizie sembrano inutili palliativi per alleviare il dolore e riescono solo ad acuire il senso di impotenza e di irrazionalità.

Se la definizione del terrore ci porta in zone di indeterminazione, la definizione del terrorismo ci porta al centro di un dibattito internazionale che fa tesoro e utilizza questa indeterminazione. Nicole Janigro, nel suo saggio *Anatomia delle nuove guerre*, rileva come da una cultura che si dichiara pacifista, come è quella occidentale, possa emergere una definizione

di guerra giustificabile.

È la paura stessa che giustifica la guerra: la solidarietà con le vittime, la percezione che un determinato stato non rientri nei parametri di ciò che l'opinione pubblica ritiene giusto e umano e soprattutto la minaccia del terrorismo.

Vedere la guerra da lontano, osservarla attraverso le ormai sofisticatissime tecniche dei media, porta ad una conoscenza della realtà che è determinata soltanto dalla percezione visiva. Anche se quest'illusione di distanza è fragile, la narrazione sovrappone una realtà confezionata alla realtà vista: in tale situazione è possibile distinguere i buoni dai cattivi e confinare questi ultimi negli schemi culturali demonizzanti delle moderne etichette che i *cives* assegnano ai “barbari” del nuovo millennio.

Questa fondamentale distanza fra narrazione e realtà esiste anche laddove il terrore e il terrorismo si configurano come parte integrante della quotidianità. La costruzione di una realtà sostitutiva, o meglio “mediata”, permette non solo il perpetrarsi della situazione endemica di violenza ma anche l'esercizio di un controllo della popolazione che passa attraverso il controllo della memoria e del mito; cioè attraverso l'elaborazione culturale della paura.

I meccanismi stessi attraverso i quali vengono compiuti gli atti di terrorismo e violenza assumono caratteristiche che vanno oltre i singoli interessi politici e territoriali; la crudeltà e l'aspirazione con cui vengono mutilati i corpi, le torture, i modi in cui i cadaveri vengono esposti e la pressione costante sotto forma di minacce alla persona e alla sua famiglia trascendono i limiti della funzionalità e assumono valenze culturali e simboliche volte alla distru-

zione, a svuotare la vita stessa di significato e a negare la possibilità della memoria e della narrazione.

È una questione di potere: secondo Erich Fromm “il potere di trasformare un uomo in un cadavere”, il potere di distruggere completamente il corpo della vittima, di ridurre la sua umanità a un ammasso irricoscibile di pezzi, di negare la sua identità individuale e sociale al di là della morte stessa. È difficile dire da dove nasca la necessità di aggredire il cadavere. La distruzione del potenziale simbolico del corpo e la disumanizzazione della vittima sono provocate dalla desacralizzazione del cadavere e dalla negazione della possibilità di ritualizzare la morte secondo le consuetudini di ogni gruppo.

Nessuna catarsi collettiva, nessun processo di ricomposizione sociale, piuttosto un riprodursi dei meccanismi della violenza, un perpetrarsi delle motivazioni e delle vendette che portano alla ripetizione ciclica e alla risposta della distruzione come unica soluzione al problema di vivere.

Il rito funerario fornisce la possibilità ai sopravvissuti di elaborare il lutto, di affermare la permanenza della comunità davanti alla scomparsa di uno dei suoi membri e di elaborare strategie di memoria, ma cosa succede quando questa possibilità semplicemente non c'è?

Negare la possibilità di morire in modo degno e di ritualizzare la morte secondo le consuetudini di ogni gruppo è un meccanismo estremamente potente per negare la dignità della vita. E la dignità della vita è a sua volta strettamente legata alla libertà e al rispetto per la differenza che sono alla base di ogni convivenza pacifica.



Albrecht Dürer, "Testa di Cristo rivolta verso destra", s.d., Museo del Louvre, Parigi.

QUESTA QUIETA POLVERE... LA MORTE IN EMILY DICKINSON

Il tema della morte attraversa come un filo rosso tutta l'esistenza e la ricerca poetica della poetessa americana. Il suo è un tentativo di capire e di riconciliarsi, attraverso la parola creatrice di senso, col mistero, il divino, con la perdita e il mai più.

di Angela Donna

*Dove sono? Dove sono loro?
Sotto la luce, più sotto...
Sotto gli scantinati della blatta...
Oltre la luce, più in alto...
Oltre la scia della cometa...*

Emily Dickinson

Una bambina in lutto

Alla fine di aprile 1844 una fanciulla tredicenne è in attesa davanti a una porta chiusa.

Aspetta di poter vedere l'amica e coetanea Sophia Holland che sta morendo. A metà '800, la morte infantile ad Amherst (Massachusetts), cittadina in cui la ragazzina vive, è ancora un fatto molto comune. L'ospite innominato, la silenziosa distruttrice, spesso si fa largo tra i sussurri e i fruscii delle donne che accudiscono i malati e reclama il suo diritto. Quante volte è passata di lì!

Inoltre la giovanetta, di una delle famiglie più in vista del paese, abita in una grande proprietà che confina a nord-est con il cimitero di Amherst, distesa verde dove le lapidi di pietra grigia ricordano il luogo in cui giacciono i morti. Il

via vai dei cortei funebri...

Ma questa morte è diversa. La fanciulla si identifica nell'amica che è il suo alter ego.

"Emily sente sulla pelle, simile al lungo brivido di un crepuscolo primaverile, il gelo leggero che si va addensando in quella stanza dove fino a ieri ha vegliato in silenzio l'amica. Hanno la stessa età, gli stessi pensieri circolano nelle loro menti; anche lontana, ognuna sa esattamente cosa l'altra in quel momento ha nella testa o sulla punta delle dita. Ora l'azzurra fiammella dell'amicizia adolescente sta per spegnersi in Sophia: Emily deve esporsi a quel barlume innaturale, respirare il contagio di quella morte. Finalmente il medico sembra percepire le parole bisbigliate dalla gemella viva alla morente. Affacciati, dice, ma attenta: la porta deve restare socchiusa [...] Ma in quell'occasione Emily non obbedisce; spia per un attimo attraverso il battente scostato, si toglie le scarpe e, furtiva, entra. Sophia serenamente distesa sul suo letto di bambina come se giocasse a fare l'agonizzante, le appare bella e viva; un sorriso stra-

no le illumina il volto trasparente. Emily non si sazia di guardarla; vuole trafugare quell'immagine sotto le palpebre; la fissa e la fissa in un delirio finché uno dei presenti non si accorge di quegli occhi simili a specchi, sbarrati a riflettere, e la conduce fuori, ma lei rimane di sentinella accanto alla porta, diritta come chi regga tra le mani una coppa troppo colma da cui non deve cadere neppure una goccia. Solo quando Sophia viene chiusa nella bara, sorda al suo nome gridato, alle voci amiche, allora Emily si abbandona a una fissa malinconica; le sembra di essere un'arpa che il dolore tocchi corda a corda, e così atroce è la tortura che non può parlare."¹

La fanciulla Emily è la futura grande poetessa Emily Dickinson. Nata nel 1830 e scomparsa nel 1886 è una delle voci più importanti della poesia non solo americana.² Colta e attenta sia ai classici (la Bibbia e Shakespeare sempre l'accompagnarono), sia alle novità religiose, filosofiche e letterarie contemporanee, nella sua vita relativamente breve ha scritto ben 1775 poemi. Solo 7 sono sta-

ti pubblicati in vita perché i suoi versi non furono capiti essendo troppo originali e trasgressivi rispetto alla poesia allora di moda. Molto schiva, la *bianca vergine* di Amherst a trent'anni scelse la clausura e il silenzio della sua camera per ascoltare quella "segretezza polare che è un'anima al cospetto di se stessa: infinità finita" e, in questo modo, superare i confini del tempo.

Lettere e biglietti erano l'unico tramite dei suoi rapporti con gli amici tanto desiderati. Nell'isolamento della sua stanza, intanto, consapevole del suo genio, scriveva poesie su fogli ripiegati che poi cuciva con un filo rosso per farne dei quadernetti che custodiva in segreto. Vennero trovati dalla sorella Lavinia alla sua morte.

Emily Dickinson è una singolare voce mistica, dal suo fragile corpo – era minuta "come lo scricciolo" – si sprigiona una insospettata energia, un'intensa comunicazione con il Sé, con la Natura, con Dio e con l'Umanità intera.

In apertura, mi sono soffermata sulla lunga citazione tratta dalla biografia della Bulgheroni, perché, sebbene non si possa identificare l'opera con la vita, ritengo che l'evento descritto sia fondamentale per avviare il discorso sulla Dickinson e il suo rapporto con la morte.

La sua "particolare familiarità con l'altrove [...] le deriva, infatti, dalla precoce disciplina della separazione, dell'agonia della morte – da lei acquisita fin dall'infanzia nella casa dei nonni materni, nelle buie veglie ai malati e ai morenti" ricorrenti nella società puritana del tempo.³

Dalla bambina in lutto, che ha un'infantile percezione d'esilio e realizza che neppure l'amore è in grado di offrire protezione dalla morte, alla giovinetta ventenne,

assetata d'amicizia e d'affetto che in tante lettere si apre alla nostalgia della solitudine, alla donna più matura, provata ormai da tanti lutti e abbandoni nel deserto della vita, il tema della morte attraversa tutta l'esistenza e la ricerca poetica e culturale della Dickinson come un filo rosso, un basso continuo, uno scavo, una cifra dominante. Un tentativo, del corpo e dello spirito insieme, di capire e di riconciliarsi, attraverso la parola creatrice di senso, col mistero, il divino, con la perdita e il mai più. Disperatamente.

Disperata nostalgia

Sempre nell'adolescenza Emily si aggira per i viali nebbiosi di Mount Auburn, l'immensa città dei morti del cimitero di Boston, che è "impossibile immaginare anche lontanamente se non la vedi con i tuoi occhi". Racconta a se stessa che lì la natura ha ideato il luogo del riposo, all'ombra del cipresso, per i suoi figli sfiniti e disillusi, ma in realtà non è quello che crede, non è quello che vede: ad ogni tomba le urla in petto una domanda ossessiva: "Dove sono? Dove sono loro?".

E questa domanda l'accompagnerà per tutta la vita, ad ogni perdita di persona cara, amici, padre, madre, gli uomini del suo destino, l'amato nipote Gilbert. Infatti, la morte in Emily Dickinson è sofferta, umanamente, come una costante presenza che ci porta via le persone che amiamo, che fanno di questa terra un Paradiso, lasciandoci una "desolazione priva di strade dove l'amore non è mai passato".

"La mia sola idea o immagine di Paradiso è un grande cielo azzurro e più vasto del più gran cielo che abbia visto in giugno,

ed in esso ci sono tutti i miei amici – tutti fino ad uno – quelli che sono ora con me e quelli che sono stati 'separati' durante il cammino e 'rapiti in cielo'... Perché mai non potemmo trattenerli...?" – si chiede Emily – e aggiunge: "Non mi sembra affatto possibile che i miei amici muoiano perché voglio loro tanto bene che, se la morte venisse a cercarli, mi sembra che non se ne andrebbero... Quando penso agli amici che amo, e al poco tempo che possiamo stare qui e poi 'ce ne andiamo', ho un sentimento struggente, un desiderio appassionato ed ansioso che nessuno mi sia rubato in modo da non poterlo più vedere. Vorrei avervi qui, tutti qui dove posso vedervi e sentirvi... Io cerco di amare di più, e meglio e più forte, ma quando tutti se ne sono andati, mi sembra che se mi fossi sforzata di più saremmo rimasti con me... [eppure] uno dopo l'altro, uno dopo l'altro – come ce ne andiamo tutti!"⁴

L'Enigma tra buio e luce

Nello stesso tempo, accanto al dolore della perdita e del vuoto, la morte è il grande Mistero, scandaglio dell'insondabile, e la poetessa ha una volontà quasi di misurazione concreta delle profondità in cui i morti sprofondano. Scrive, ad esempio, in prima persona: "Sentii un funerale nel cervello / e i lamenti di gente / che andava e veniva / con passi pesanti finché / la mente parve traboccare / e quando furono tutti seduti / un rito, come un tamburo batteva sempre finché credetti / che la coscienza si oscurasse / [...] poi un asse si spezzò nella ragione / e io precipitavo, sempre più / a ogni urto colpivo un mondo, / e la conoscenza finì – allora".⁵

Ma più si scandaglia il buio, più si può voler giungere a trovare la luce. Per questo la morte in Emily Dickinson è anche, paradossalmente, "uscire e prendere in mano la luce del Sole" nella dimensione dell'immortalità dell'Universo, della Natura e di Dio. Come dirà in occasione della morte del suo venerato reverendo Charles Wadsworth, è "un ritorno in patria [...] Non era forse un aborigeno del Cielo?".

Nella maturità la voce poetica si fa più pacata, più solenne e meditativa. Tutti saremo "quieta polvere..." cullati dai mari dell'eternità...

"Sicuri nelle stanze di alabastro / dove l'alba e il meriggio non li sfiorano / dormono i miti membri della Resurrezione / sotto travi di seta con il tetto di pietra. / Solenni vanno gli anni / in crescendo sopra di loro / mondi compiono ellissi / e navigano firmamenti. / Cadono le corone / si arrendono i potenti / silenziose come bruscoli sopra un disco di neve."⁶

In questa lirica, una delle sue più famose, si fa avanti la voce sapienziale della Dickinson (per lei, le intuizioni poetiche sono "il dio che viene in visita"), la consapevolezza della caducità di ogni cosa, del destino finale che tutti unisce e affratella.

Ad essa fa eco l'altra sua grande intuizione personale, affinata nel travaglio di lunghe solitudini: il senso dell'immortalità l'accompagna ogni giorno.

"Sento nella mia stanza / un compagno invisibile. / La sua presenza non è confermata / da gesto o da parola. / Né occorre fargli posto: / è miglior cortesia l'ospitale intuizione della sua compagnia. / La presenza è la sola libertà che si prende. / Né io né lui tradiamo / il patto di silenzio. / Annoiarmi di lui sarebbe strano, come se la monotonia / conoscessero gli atomi

del vasto / mondo spaziale. Non so se in altre case / entri, se si trattenga / o no, ma per istinto / io conosco il suo nome, / ed è "Immortalità".⁷

Emily ora non ha più bisogno d'altro, se non del suo "canto" per riempire l'attesa... Ogni volta, nel "chiudere la porta" è ormai pronta ad accogliere che "il destino metta il catenaccio" e lei non possa più rientrare a casa. È pronta per il viaggio verso l'altra dimora. "Annoda i lacci alla mia vita, Signore, / poi son pronta a partire / [...] Mettimi dalla parte più sicura, / perché non cada mai; / viaggiamo verso il Giudizio, ed ha un tratto in discesa. / [...] Addio alla vita un tempo consueta / e al mondo che mi fu già familiare! / E date un bacio per me alle colline: / son pronta per andare".⁸

La sua lieve figura

Emily Dickinson muore il 15 maggio, alle cinque del pomeriggio. *Called Back*. "Richiamata", lascia tracciato nel suo ultimo biglietto alle cugine Norcross. Con semplicità, una volta, aveva scritto quasi presaga: "Ella morì: questa fu la sua sorte / E quando fu cessato il suo respiro, / ella prese i suoi semplici vestiti / e si mise in cammino verso il sole. / E la sua lieve figura alla porta / gli angeli devono aver osservato, / perché mai più ho potuto ritrovarla / qua nel versante dei mortali".⁹

Coerente e discreta fino alla fine, aveva programmato il suo funerale. Predispose che il suo corpo uscisse dal retro della casa e fosse portato al cimitero attraverso i campi, i fiori e l'erba protagonisti di tante sue liriche.

La stanza era piena di margherite e di mughetti, sul pianoforte quel giorno e sul suo corpo, vestito so-

lo di bianco (come faceva ormai dall'età di trent'anni), stretti tra le mani, due luminosi eliotropi, tra i suoi fiori più cari...

Leggiamo dal diario di un testimone: "La campagna era stupenda, la giornata perfetta e c'era un'atmosfera molto particolare, curiosa e insieme piacevole, nella casa e nei prati tutto intorno [...]. L'erba punteggiata di campanule viola e profumato geranio selvatico. [...] Quanto al viso di Emily Dickinson, un miracoloso ritorno alla giovinezza. Ha cinquantacinque anni e ne dimostra trenta, non un capello grigio, non una ruga e la pace assoluta sulla bella fronte liscia. Vicino al viso, un mazzolino di viole e un cipripedio rosa".¹⁰

¹ Marisa Bulgheroni, *Nei sobborghi di un segreto. Vita di Emily Dickinson*, Mondadori, Milano 2001, p. 34.

² Molte sono le raccolte di poesie e di lettere dickinsoniane tradotte in italiano. Raccomandiamo in particolare le opere curate sia da Marisa Bulgheroni sia da Barbara Lanati, le due massime conoscitrici oltre che fini studiose e interpreti di Emily.

³ Marisa Bulgheroni, *Nei sobborghi di un segreto. Vita di Emily Dickinson*, Mondadori, Milano 2001, p. 175.

⁴ Brani tratti dalle lettere degli anni 1850-1855 in Emily Dickinson, *Poesie e lettere*, Sansoni, Firenze 1961, pp. 563, 564, 600, 624, 667.

⁵ Emily Dickinson, *Le stanze di alabastro*, Feltrinelli, 1982, p. 55.

⁶ Emily Dickinson, *Poesie e lettere*, Sansoni, Firenze 1961, p. 94.

⁷ Emily Dickinson, *Poesie*, Corriere della Sera, Milano 2004, p. 153.

⁸ Emily Dickinson, *Poesie e lettere*, Sansoni, Firenze 1961, p. 111.

⁹ Emily Dickinson, *Poesie e lettere*, Sansoni, Firenze 1961, p. 77.

¹⁰ Barbara Lanati, *L'alfabeta dell'estasi. Vita di Emily Dickinson*, Feltrinelli, Milano 1998, p. 177.



LA CREMAZIONE DELLA SCRITTRICE FRIULANA ELENA FABRIS BELLAVITIS

È ricorso il centesimo anniversario della morte della contessa Elena Fabris Bellavitis, avvenuta nel 1904. Un'occasione per ripercorrere la vicenda della sua cremazione, interessante dal punto di vista storico e sociale.

Elena Laura Eleonora Anna Fabris nacque il 25 giugno 1861 a Lestizza (piccolo paese rurale a sud-ovest di Udine), settima figlia del nobile Nicolò Francesco, deputato al parlamento del Regno d'Italia, e della baronessa Felicità Del Mestri di Schoenberg.

Nel 1883 sposò il conte Antonio Pio Bellavitis (1848-1927), il cui secondo nome è da mettere in relazione a papa Pio IX (il che suggerisce quali fossero i sentimenti politici della famiglia).

La contessa Elena fu moglie e madre amorosa di tre figli e coltivò la passione per le lettere, raccogliendo l'eredità, sia pure con un risultato artistico più modesto, di un'altra più importante scrittrice friulana, Caterina Percoto.

Scrisse romanzi e novelle, nonché articoli di cronaca, di critica letteraria ed artistica, e documentò usi e costumi friulani. L'autrice ha parlato più volte di morte e cimiteri, e lo ha fatto con estrema compostezza, con la coscienza dell'ineluttabilità della finitezza della vita umana, con rispetto del dolore, ma mai ha fatto riferimento, nei suoi scritti, al tema della cremazione. Il 25 febbraio 1904, a soli 42 anni, Elena Fabris Bellavitis morì improvvisamente a Bologna, dove si trovava per un'occasione soggiornando.

Ivi fu cremata per sua disposizione, avendo lasciato scritto nel suo testamento "Rispetto il sentimento religioso ... e desiderio di essere cremato". Certamente una scelta coraggiosa, dato che a Udine tra il 1890 e il 1910 si sono registrati solo 79 casi di cremazione.

Nel libro delle cremazioni, tenuto dalla Socrem di Bologna, si legge che ella, morta per "polmonite e insufficienza cardiaca", non era socia. Il momento della cremazione è controverso: nel suddetto libro è indicata la data del 20 febbraio 1904; ma si tratta, evidentemente, di un errore di registrazione, perché Elena Fabris Bellavitis morì il 25 febbraio, cioè cinque giorni dopo!

Le sue ceneri riposano nel cimitero di Lestizza, presso Udine, dove una lapide ne ricorda la vita e l'arte:

ANCORA DA QUEST'URNA IRRADIANO LUCE
LE CENERI DELLA CONTESSA ELENA FABRIS BELLAVITIS
DI CUI TUTTA LA VITA FU UNA FIAMMA PURA
DI INTELLIGENZA EDUCATRICE NELL'ARTE SEMPLICE ELETTA
DI PIETÀ INESAURIBILE BENEFICA PER OGNI MISERIA
DI AMOROSA VIRTÙ ANIMATRICE FRA LE PARETI DOMESTICHE

Nonostante si fosse sempre dimostrata pervasa da sentimenti di solidarietà, pietà e carità verso i diseredati e gli indigenti, la popolazione del tempo non le perdonò di essersi fatta cremare, uso comune tra i nobili, ma avversato dalla Chiesa: il parroco, secondo una testimonianza orale, avrebbe incitato la popolazione locale a gettare sassi contro la carrozza arrivata da Bologna a Lestizza con l'urna contenente le ceneri.

Nell'archivio parrocchiale di Lestizza non si fa cenno alla morte e ai funerali di Elena Fabris Bellavitis, e questo è conforme alla posizione della Chiesa del tempo. Era infatti in vigore il decreto canonico "Quoad cadaverum cremationes" (1886), che, confermando la decisa opposizione della Chiesa alla cremazione, negava la sepoltura ecclesiastica a chi avesse manifestato la volontà che il suo corpo fosse cremato, in quanto vedeva in questa forma di sepoltura la manifestazione di un sentimento anticristiano e anticlericale.

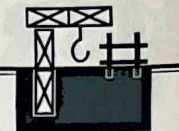
Nell'ambiente ecclesiastico si erano levate voci affinché fossero consentiti i riti cattolici per chi sceglieva la cremazione per ragioni di igiene, progresso, economia nazionale, anziché in chiave antireligiosa. Ma nel 1892 il Santo Ufficio, nella risposta "De crematione cadaverum", ribadiva l'illiceità della cremazione e l'interdizione dai sacramenti a chi aveva disposto di essere cremato, seppure non appartenente alla massoneria.

Anche il marito di Elena Fabris Bellavitis, il conte Antonio Pio Bellavitis, morto nel 1927, si fece cremare, e le sue ceneri furono poste all'interno dell'area acattolica del cimitero di Venezia, città che aveva eletto a propria residenza dopo essere rimasto vedovo.

I figli di Elena e Antonio Pio Bellavitis, Felicità (1884-1974), Mario (1885-1936) ed Egle (1888-1973), nonostante l'esempio dei genitori, non espressero alcuna volontà di cremazione: le figlie furono tumulate nel cimitero di Pordenone e il figlio in quello di Venezia.

A Elena Fabris Bellavitis sono state dedicate una scuola media a Udine (nel 1961, in occasione del centenario della nascita) e la biblioteca comunale di Lestizza.

Anna Salice e Paola Beltrame



LA GINESTRA. PER UNA MORTE E UN COMMIATO LAICI

L'Associazione senza scopi di lucro "La Ginestra. Per una morte e un commiato laici", apartitica e aconfessionale, ha avuto come scopo precipuo quello di ottenere dall'amministrazione comunale di Treviso una "Sala del Commiato", ovvero un luogo in cui si possa dignitosamente offrire l'ultimo saluto a chiunque abbia scelto un commiato laico o non si riconosca nella religione cattolica.

L'allestimento di questi spazi in Italia è ancora limitato (benché comincino a moltiplicarsi grazie anche alla legge 130 sulla cremazione, che obbliga tutti i crematori a dotarsi di sale del commiato). Ancora meno sono le sale in grado di permettere davvero a tutti di organizzare un rito, con la guida di un cerimoniere: ma sono sempre più numerosi i gruppi di cittadini che si uniscono per chiedere alle amministrazioni delle proprie città la possibilità ed il diritto di commemorare i defunti con riti non religiosi o, comunque, personalizzati.

"La Ginestra" è stata costituita il 16 marzo 2002, a Treviso. I promotori si erano posti come obiettivo principale che, al cimitero, presso l'erigendo crematorio e presso l'Ospedale Civile "Ca' Foncello" fosse resa agibile una Sala Civica del Commiato, affermando di "aver provato personalmente quanto sia difficile e doloroso celebrare degnamente il funerale di un amico o congiunto che - per scelta o a causa delle circostanze della vita - non si è collocato nell'ambito delle confessioni religiose tradizionali". "Nella nostra città, Treviso - aggiungevano - l'unico luogo disponibile per queste cerimonie è il parcheggio dell'obitorio. All'aperto, esposti al sole e alla pioggia, tra le auto che vanno e vengono, si subisce lo sfregio alla dignità della persona amata: lo squallore si aggiunge al dolore. Non ci sembra giusto. Non vorremmo che questa sofferenza si ripetesse ancora. Né che altre persone si possano trovare in situazioni spersonalizzanti di questo tipo".

Nel dicembre 2002, con la morte di Elio Fregonese, partigiano, dirigente politico e sindacale, ex-deputato e socio de "La Ginestra", ancora una volta si è dolorosamente sentita l'esigenza di un luogo per il commiato. Il suo funerale, celebrato con cerimonia laica, che per volontà dello stesso Fregonese doveva costituire un momento di "battaglia" a favore della campagna pro Sala del Commiato, è avvenuto presso il piazzale dell'obitorio

annesso all'ospedale civico di Treviso, sotto una pioggia battente. L'addio commosso, sulle note di "Bella Ciao", di moltissime persone accorse a ricordare il defunto non ha diminuito tuttavia la rabbia e lo sgomento, accresciuti anche dallo svenimento di una giovane signora, da un'ora sotto la pioggia, e successivamente accompagnata al pronto soccorso con un'ambulanza.

In due mesi, da marzo a maggio 2002, sono state raccolte dai membri dell'Associazione, tra i cittadini di Treviso e dintorni, oltre 2200 firme a sostegno della sottoscrizione popolare per una "Sala Civica del Commiato", incontrando anche l'adesione di cattolici praticanti e di centinaia di persone di diversa estrazione culturale e religiosa.

L'Associazione ha inoltre organizzato, nel novembre 2002, una tavola rotonda dal titolo *Tanti modi di dire addio. Persone e culture diverse di fronte alla morte*, per sensibilizzare la cittadinanza su tale problema. Pur non essendoci stata la possibilità di divulgare adeguatamente l'incontro, un centinaio di persone si sono presentate, per discutere, riflettere e confrontarsi con un esponente della cultura buddista, con un appartenente ad una comunità islamica, un membro di una famiglia ebraica ed un'esperta della Società per la Cremazione.

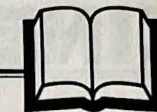
Il traguardo è stato recentemente raggiunto: una nuova struttura, piccola ma dignitosa, è stata recentemente inaugurata pubblicamente a Treviso.

L'Associazione si pone ora un ulteriore obiettivo: quello di svolgere un'attività culturale che stimoli la riflessione sulla morte e sulle diversità culturali e religiose di fronte ad essa.

Nel dicembre 2003, ad esempio, la Ginestra ha presentato il libro dell'antropologo torinese Adriano Favole *Resti di umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, un testo di notevole valore che mostra come la morte sia un fatto culturale, che ha prodotto nello spazio e nel tempo riti e pratiche molto differenti tra loro, ma tutti degni di interesse e rispetto.



Associazione "La Ginestra"
c/o Istresco,
via S. Ambrogio di Fiera 60,
31100 Treviso
www.laginestra.it
e-mail:associazione@luginestra.it



ANGELA DONNA

Farfalle di Dio

Genesi editrice, 2004, pp. 57, euro 5,50

*Non addolcirti in quella dolce notte.
La vecchiaia dovrebbe bruciare
e infuriare alla fine del giorno.
Arrabbiati, arrabbiati contro la luce che muore.*

Dylan Thomas

Angela Donna, lettrice e scrittrice di poesia delle donne (ha pubblicato due raccolte di versi e nell'estate del 2002 ha ideato e partecipato, nel cimitero di Chialamberto in Valgrande di Lanzo, alla lettura di poesie della Dickinson e di Turoldo), collaboratrice presso l'Associazione culturale "Due fiumi" di Torino

e presso il "Centro donna" della VI Circoscrizione cittadina, dove tiene un laboratorio di scrittura, nel suo libro *Farfalle di Dio* affronta la difficile e dolorosa tematica del decadimento fisico e della morte di una persona cara.

Il racconto è un incontro ravvicinato tra un padre morente e una figlia che non riesce ad accettare e contenere il dolore che prova di fronte alla sofferenza e al disagio dell'anziano genitore.

La narrazione, con una felice scelta stilistica dell'autrice, è in prima persona ed alterna la testimonianza dell'uomo alle sensazioni provate dalla donna.

Il padre, sofferente e rassegnato, pare non arrendersi al nulla che circonda la sua mente stanca: i piccoli gesti quotidiani, come radersi la barba o raggiungere il bagno da solo, seppur molto difficoltosi, assumono l'importante ruolo di un estremo contatto con la realtà, mentre lentamente la consapevolezza della propria fine si fa strada dentro di lui ("Sento la mia vita fuggirmi pian piano. Non accetto e non rifiuto. Non sono né sereno né mi ribello..."). L'uomo, un tempo marinaio, sembra ormai rendersi conto di essere in procinto di partire per il suo ultimo viaggio, a

bordo questa volta non di una nave, ma di un letto di malato. Gli resta tuttavia la speranza di ritrovare, in un attesissimo altrove, la moglie Maria, morta sei anni prima ed unica donna mai amata, ma anche la madre, il padre e i molti amici. La figlia, invece, non accetta tale situazione e assiste, sconvolta e impotente, alla lenta agonia del padre: i suoi ripetitivi gesti nei confronti dell'uomo (portargli le medicine, imboccarlo, aiutarlo nelle piccole incombenze quotidiane) non sono altro che un estremo tentativo di eternarlo.

Il libro si chiude con una pagina delicata e commovente. La nipotina Maura spedisce al nonno, dalle vacanze, una cartolina in cui scrive che desidera che egli viva in un mondo pieno di farfalle. Il vecchio, con grande consapevolezza della fine imminente e pacata serenità, risponde in tal modo: "Sì Maura piccolo sole pesciolino d'oro. Voglio diventare farfalla. Sarò presto una farfalla. La farfalla di Dio".

Tramite una scrittura toccante, a tratti leggermente ironica, Angela Donna racconta con garbo una piccola vicenda quotidiana di malattia e di dolore, ma anche di amore e di affetto, con un *pathos*, a volte fin eccessivo, che giunge dritto al cuore del lettore.

Versilia nel 1822. Lord Byron, che condivideva in quei giorni con lui il soggiorno italiano, aveva ottenuto il permesso dai governi di Toscana e Lucca di "trasformare l'atto burocratico del bruciamento in un rito solenne, romantico e paganeggiante di cremazione". Gabriele d'Annunzio, molti anni dopo, commemorò il poeta scomparso, ricordando la cerimonia funebre con parole appassionate e toccanti: "Il suo corpo giovanile arde sopra un rogo, a piè dell'Appennino, al cospetto del Tirreno solitario, sotto l'arco ceruleo del cielo. Arde con gli aromi, con l'incenso, con l'olio, col vino, col sale. Le fiamme si levano fragorose in un'aria senza mutamento, vibrano canore verso il sole testimone che fa scintillare i marmi dai culmini montani, una rondine marina cinge con i suoi voli il rogo, finché il corpo non si è consunto. E come il corpo incenerito si disgrega, appare nudo e intatto il cuore: cor cordium!".

Il libro, dai contenuti molto vasti, è estremamente divulgativo e costituisce un'utile lettura per tutti coloro che non hanno nessuna conoscenza della pratica della cremazione.

■ Soul in the stone. Cemetery art from America's heartland

di John Gary Brown

University Press of Kansas, 1994, pp. 246, dollari 26,37

Lo statunitense John Gary Brown, fotografo professionista, autore di molteplici scatti in cimiteri americani ed europei, raccoglie nel presente volume immagini da lui riprese nel cuore degli Usa (Wisconsin, Indiana, Missouri, Kansas, Nebraska, Oklahoma, Illinois, Iowa, Colorado e New Mexico), evocative di una tradizione costituita da lapidi di pietra e angeli di marmo, ma anche da bizzarre sfingi egizie e singolari palle da baseball.

■ Il nostro caro Billy

di Alice McDermott

Garzanti, 2000, pp. 319, euro 14,98

In occasione del funerale di Billy Lynch, simpatico irlandese emigrato negli Usa e deceduto a causa di un decennale alcolismo, si riuniscono una cinquantina di parenti ed amici. Inevitabilmente, durante il banchetto funebre, riemergono i ricordi, talvolta tutt'altro che positivi, su Billy: il suo sfortunato amore per la prima fidanzata Eve, i problemi con il bere, l'amore incondizionato della moglie Maeve, il rapporto con il grande amico e cugino Dennis. Un romanzo al contempo ironico e commovente, che indaga con delicatezza su temi forti come l'alcolismo, la guerra, il lutto e la morte, senza perdere di vista la speranza, la fede e l'altruismo.

■ Iscrizioni funerarie romane

a cura di Lidia Storoni Mazzolani

(testo latino a fronte), BUR, 2000, pp. 361, euro 10,33

Lidia Storoni Mazzolani ha raccolto nel volume numerosissimi testi epigrafici, dal III secolo a.C. al IV d.C. Le iscrizioni testimoniano una grande molteplicità di mestieri, situazioni e correnti filosofiche e religiose, che suggeriscono i più diversi atteggiamenti di fronte alla morte. Il lettore vede scorrere di fronte a sé una suggestiva carrellata di trapassi: il duello del gladiatore, la battaglia del legionario, la malattia, la vecchiaia, l'incendio o il naufragio, il parto della giovane donna, il pugnale del bandito, fino al sortilegio malefico.

■ La donazione degli organi: storia, etica e legge

a cura di Salvatore Privitera

Città Nuova, 2004, pp. 147, euro 10,00

Attraverso il contributo interdisciplinare di alcuni tra i più autorevoli esperti del settore (tra cui Angelo Costanzo, Salvino Leone, Ignazio Marino e Salvatore Privitera) il libro offre una vasta analisi degli aspetti storici, medici, etici e giuridici del trapianto e della donazione, al fine di informare e soprattutto formare una coscienza corretta e consapevole.

CESARE CAPONE

Uomini in cenere La cremazione dalla preistoria ad oggi

Editori Riuniti, 2004, pp. 127, euro 10,00

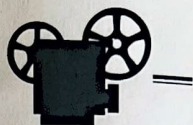
*Memento, homo, quia pulveris es
et in pulvem reverteris.*

Il giornalista e saggista Cesare Capone ricostruisce in questo testo la storia del rito della cremazione: le prime testimonianze certe, risalenti al Neolitico; le culture greca ed etrusca, che la ritenevano un atto di purificazione e di separazione dell'anima dal mondo dei vivi; l'epoca romana, in cui la cremazione prevalse a lungo sull'inumazione (e in cui i ricchi e potenti celebravano funerali sontuosi con pire di legni pregiati); l'avvento del Cristianesimo e dell'Islam, che proibirono tale pratica; la Rivoluzione francese, che ne apprezzò l'aspetto secolarizzatore, che spezzava il monopolio della Chiesa sulle cerimonie funebri, la Rivoluzione industriale, che la ripropose per motivi igienici, ed infine la società odierna, in cui tale scelta è autonoma e consapevole.

L'autore esamina anche aspetti curiosi e stravaganti della cremazione: vicende capitate alle ceneri di personaggi famosi, ceneri disperse con i fuochi artificiali o trasformate in diamanti ecc.

Capone ricorda, tra l'altro, la cremazione del poeta inglese Shelley, annegato su una spiaggia della

Mare dentro



Ispirato a una vicenda realmente accaduta, *Mare dentro* di Alejandro Amenábar (Spagna, 2004) propone un soggetto non consueto sugli schermi cinematografici: costretto all'immobilità in un letto da quasi trent'anni, il marinaio galiziano Ramón Sampedro chiede allo Stato di poter morire, ma non ottiene il diritto all'eutanasia. Riuscirà a bere del cianuro solo grazie all'aiuto di un gruppo di amici e conoscenti, ciascuno dei quali compie un singolo piccolo gesto non incriminabile (mettere la bustina in un bicchiere, aggiungere acqua, infilare la can-

nuccia, avvicinare il bicchiere al protagonista). Ma qual è il reale motore della narrazione? A ben vedere, non è tanto la morte, che per Ramón diventa uno strumento, il suo problema, quanto piuttosto la "non vita".

Fin dal titolo, che riprende un verso delle poesie scritte dal protagonista, è presente una riflessione sulla dimensione dell'implosione, dell'impossibilità: il mare, che per Ramón è doppiamente vitale, perché è sia passione che luogo di lavoro, si trasforma prima nella condanna, dopo un tuffo sfortunato che lo inchioderà al letto, quindi nel simbolo della sua sofferenza esistenziale. Il mare è presente nelle scene forse più ardue del film, tenute sulla sottile corda che corre tra l'enfasi e la retorica, in cui la regia traduce in immagini e suoni le visioni di Ramón, che solo con il pensiero può abbandonare il letto per cercare ancora un orizzonte aperto. Sono le scene in cui immagini di passeggiare con Julia, l'avvocato che dovrebbe aiutarlo ad ottenere l'eutanasia, di cui si è innamorato, o altre che rappresentano il desiderio di fuga dalla vita, quando la tristezza e la frustrazione diventano troppo pesanti. Non a caso il mare è presente anche nella scena finale del film, in cui sembra sostanzarsi un trapasso sereno, poetico, che restituisce definitivamente al personaggio la propria dignità e autonomia.

Tenersi il mare dentro è quindi un peso insostenibile:

ma tutto questo è difficile da comprendere, per i personaggi che gravitano intorno a Ramón. Questi ultimi incarnano vari atteggiamenti possibili, quasi ad invitare lo spettatore in sala a trovare lo sguardo che più si avvicina al proprio: il fratello che rifiuta di capire, la cognata che rispetta, l'avvocata che si innamora ma poi ha paura, l'assistente sociale, umana e professionale, che lavora per l'associazione per il diritto alla morte, il prete tetraplegico che fa la predica "a priori" basandosi su valori che ritiene condivisibili da

tutti, i giudici del tribunale che ratificano un divieto senza lasciargli neanche lo spazio di una parola, perché le procedure non lo prevedono.

Amenábar sa che di fronte a un tema così delicato si giocano sentimenti e reazioni complesse e personali. Ma a due personaggi attribuisce un diverso modo di porsi: Rosa, che trasforma la sua irruenza un po' egoistica nell'accettazione delle volontà di Ramón, e il nipote Joaquín, che inizialmente sembra non capire, ma poi si rende conto della complessità della situazione. In questa polarità fondamentale tra accettazione e giudizio, la scena più straziante non è tanto quella della morte, mostrata quasi con freddezza, quanto quella dell'ultimo saluto ai familiari, nella quale l'emozione è insostenibile.

Qui il film tocca un nervo scoperto: è soprattutto la sofferenza di chi perde qualcuno a significare il dolore della morte, poiché per chi muore essa può non essere dolorosa in sé. Ramón è molto lucido, non vuole diventare un caso emblematico, né disquisire sulle ragioni altrui. Vuole solo liberarsi da ciò che gli altri chiamano vita, che per lui non è più tale. Un contenuto ben espresso in una sequenza perfetta nella sua semplicità: i ricordi del protagonista, che racconta la sua vita a Julia, sono visualizzati nelle tante foto di un'esistenza che non c'è più.

Michele Marangi

Notiziario Fondazione Ariodante Fabretti

DOTTORATO IN ANTROPOLOGIA CULTURALE E TANATOLOGIA

La collaborazione tra la Fondazione Fabretti e il Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Torino – già avviata negli ultimi anni, attraverso la partecipazione della Fondazione a due progetti di ricerca universitari nazionali, "Luoghi dei vivi e luoghi dei morti" e "La trasformazione dei corpi dopo la morte. Interventi di tanatometamorfosi" – dà oggi nuovi frutti. L'obiettivo comune è quello di formare studiosi professionalmente attrezzati sia nel campo dell'antropologia culturale che in quello della tanatologia. E, poiché l'unico strumento adatto a raggiungere tale obiettivo è parso uno specifico corso di dottorato, la Fondazione Fabretti (con il supporto della Socrem di Torino) ha finanziato una borsa di dottorato, a partire dall'anno accademico 2004/2005.

Tale borsa prevede un curriculum formativo composito, orientato ad un'organica convergenza tra competenze antropologiche e tanatologiche. Si tratta di un esperimento – un percorso universitario che formi un tanatologo – che per la prima volta prende forma in Italia.

La tanatologia, come viene intesa dalla Fondazione, non è una disciplina, ma un insieme di saperi sulla morte. L'approccio interdisciplinare è di primaria importanza per accostarsi alla comprensione di un



evento complesso come quello del morire. Per questa ragione, oltre al classico iter previsto per un dottore di ricerca in antropologia (una ricerca teorica e un'esperienza etnografica sul campo, con la stesura finale di una tesi di dottorato), si richiede al candidato prescelto di acquisire anche, con il supporto teorico della Fondazione Fabretti, una certa familiarità con la più importante letteratura sulla morte (anche in discipline diverse

dall'antropologia) e di prendere conoscenza e contatto con le principali implicazioni sociali delle problematiche tanatologiche.

Tale investimento, indubbiamente impegnativo, da un lato testimonia la vivacità culturale della Fondazione Fabretti nell'ambito dell'educazione alla morte, anche a livello universitario. Dall'altro rende possibile una maturazione della collaborazione tra la Fondazione Fabretti e l'Università, dando luogo ad un rapporto più organico e meno contingente, sia sul piano della ricerca (e della preparazione e formazione di giovani studiosi), sia sul piano della didattica, mediante l'istituzione di insegnamenti di argomento tanatologico che la Fondazione Fabretti contribuirà a programmare, in collaborazione con il Corso di Laurea triennale in Comunicazione interculturale e con il Corso di Laurea specialistico in Antropologia culturale ed Etnologia, entrambi già avviati con successo nella Facoltà di Lettere e Filosofia.

Intanto, il concorso di dottorato, che si è svolto a Torino il 4 e 5 novembre 2005, ha visto la dottoressa Cristina Vargas Montoya al primo posto nella graduatoria conclusiva. Il suo progetto di ricerca sarà nell'ambito dell'antropologia della morte.

Il nuovo progetto di formazione per la rete oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta

A seguito all'iniziativa di formazione dello scorso anno, che ha visto il coinvolgimento di otto città nella Regione Piemonte (Alessandria, Biella, Bra, Casale Monferrato, Cuneo, Novara, Ovada, Tortona) e che ha suscitato notevole interesse, con una presenza di pubblico in sala che ha sovente superato le 100-150 persone, e con un intenso e interessante dibattito, la Fondazione Fabretti ha proposto per l'anno 2004-2005 un nuovo ciclo di incontri, dal titolo *Salute, malattia, morte. Conversazioni su medicina e fine della vita*, che interesserà le seguenti sette città: Vercelli, Verbania, Ivrea, Aosta, Pinero, Asti, Saluzzo. Come nella precedente edizione, verranno consultati i responsabili di Polo e i referenti di Cure palliative nella scelta dei temi e dei relatori, e saranno coinvolte nelle iniziative le principali associazioni presenti sul territorio.

Il filo conduttore degli incontri proposti per il 2004-2005 è la riflessione su come la medicina occidentale si pone nei confronti della fine della vita, su come affronta temi ardui come quello del dolore e dell'eutanasia, su quale ruolo attribuisce alle figure curanti e, ancora una volta, su come si può intervenire sul significato e sulla gestione delle emozioni.

Ciascuna giornata sarà organizzata come segue: dopo i saluti, una proiezione cinematografica di circa un quarto d'ora, brevemente com-

mentata da un docente dell'AIACE di Torino, introdurrà il tema prescelto. Lo scopo è quello di dare innanzitutto suggestioni di carattere emozionale, prima che il tema sia affrontato su un piano più teorico.

Seguirà una lezione, della durata di circa tre quarti d'ora, che affronterà il tema da un punto di vista generale. Un medico o un infermiere affiancheranno il relatore in ogni incontro: loro compito è quello di riportare la tematica trattata sul piano dell'esperienza di chi lavora nelle strutture sanitarie. Sarà quindi anche compito di ogni *discussant* introdurre e stimolare il dibattito sui temi trattati. Il dibattito concluderà l'incontro.

A Torino si propone un convegno sull'interculturalità nelle strutture sanitarie, dal titolo *Salute, malattia, morte. La dimensione interculturale*, tema più volte sfiorato e mai ancora trattato in modo approfondito. Da un lato il convegno si propone di accrescere la conoscenza sul modo di vivere la malattia e la morte di alcune comunità religiose o di

identità culturali individuali o di gruppo; dall'altro tenta di proporre dei modelli di convivenza e di rispetto delle esigenze di tutti. L'ospedale e le altre strutture di ricovero e di cura sono infatti il luogo d'incontro, seppur forzato, tra persone appartenenti a diverse culture e tradizioni religiose, in una situazione in cui l'uomo sperimenta la propria fragilità, vulnerabilità e mortalità. Nella stessa stanza possono trovarsi il cristiano e il musulmano, il credente e l'ateo, il bianco e il nero. Le strutture sanitarie sono dunque luogo privilegiato di una riflessione sull'interculturalità, che si preoccupi non solo di tollerare la diversità, e certo di rispettarla, ma di comprenderla e di considerarla un arricchimento e un'occasione di scambio.

Come nelle precedenti edizioni, verranno chiesti i crediti ECM per queste giornate di formazione.

Per ogni informazione relativa a questa iniziativa rivolgersi alla Fondazione Fabretti, tel. 011-547005, fax 011-547019, e-mail: fabretti@arpnet.it.

Ricordiamo ai nostri lettori che sono disponibili i due volumi recentemente editi a cura della Fondazione A. Fabretti: *Il rito del commiato* (Euro 10) e *Perfezione e finitudine. La concezione della morte nell'utopia in età moderna e contemporanea* (Edizioni Lindau, Euro 24,50).

È possibile ordinarli telefonando alla Società Servizi per la Cremazione, tel. 011/5812.308.



a cura di Paolo Prieri

L'Italia divisa, cittadini confusi La nuova legge sulla cremazione tarda ad essere approvata

di Ambrogio Vaghi *

Siamo tutti stanchi, noi e i nostri soci-lettori, di seguire la allucinante telenovela rappresentata dalla legge sulla cremazione che non trova mai un epilogo ragionevole e definitivo. Eppure siamo costretti ad un aggiornamento ogniqualvolta escono queste pagine di "Confini". Lo facciamo per un dovere di informazione e non tanto per esprimere una preferenza o una presa di posizione. Infatti una premessa è doverosa: le Società per la Cremazione (Socrem) sono agnostiche, cioè indifferenti, sul problema delle ceneri risultanti dopo la cremazione. Riteniamo che chi sceglie la cremazione debba avere anche piena libertà di decidere la destinazione delle sue ceneri attraverso una legge dello Stato che gli garantisca questo diritto. Detto questo, in poche parole riassumiamo l'antefatto: nel marzo del 2001 una legge dello Stato Italiano (la n. 130/2001) riconosceva finalmente il diritto dei cittadini sia a ricorrere alla cremazione, sia a destinare liberamente le loro ceneri ai famigliari per la conservazione fuori dal cimitero o per la dispersione in natura. Era l'accoglimento delle istanze di molti cittadini del nostro Paese e un allineamento alle più avanzate legislazioni europee. Ovviamente rimaneva immutato e confermato il giusto diritto di conservare, come da tradizione, le ceneri in ceneri all'interno dei cimiteri. Purtroppo quella legge, per essere operante, doveva essere seguita da un Regolamento di attuazione che non venne mai emanato. Un piccolo scossone alla "bella addormentata" è stato dato dal Presidente della Repubblica che, sentito il parere del Consiglio di Stato, ha decretato che la parte della legge inerente la consegna delle ceneri ai famigliari, per conservarle presso il loro domicilio, era da ritenersi già attuabile. Nel contempo alcune Regioni, ad iniziare dalla Lombardia, anche al fine di sbloccare la situazione, hanno ritenuto loro potere le-

giferare in materia funeraria. In questi ultimi tempi, oltre la Lombardia, hanno approvato leggi il Piemonte, l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria. Tuttavia, mancando una legge quadro nazionale, le iniziative legislative regionali si sono inceppate - salvo in Emilia-Romagna - soprattutto per quanto riguarda la possibilità della dispersione delle ceneri in natura (mari, laghi, fiumi, montagne, boschi, campi). Soltanto pochissimi Comuni, sfidando i ritardi e le incertezze della legge, hanno finora autorizzato qualche dispersione fuori dei cimiteri. Ma è così difficile uscire da questo pasticcio? Assolutamente no. Da oltre un anno all'esame della XII Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati vi è il disegno di legge AC 4144, di po-

chi articoli e ampiamente condiviso dalla varie parti politiche, che, se approvato, detterebbe i principi e gli indirizzi statali entro i quali le singole Regioni potrebbero legittimamente legiferare. Ma le cose vanno per le lunghe e soltanto ora abbiamo appreso dai giornali che l'esimio Presidente di quella commissione parlamentare si è reso conto che se si aspetta ancora un po', la materia funeraria e cimiteriale verrà trattata da venti leggi regionali diverse e contrastanti. Un caos completo! Basterà questo timore ad indurre il Parlamento (che quando vuole sa approvare leggi in men che non si dica) a trovare le poche ore di tempo necessarie a dare pace ai nostri defunti? ■

*Presidente della Socrem di Varese

Nuovi diritti dei cittadini e il ruolo delle Socrem

di Paolo Prieri *

Negli ultimi dieci anni le cittadine e i cittadini italiani hanno posto crescente attenzione al diritto di disposizione del loro corpo dopo la morte, sia in relazione alla possibilità di donare gli organi che alle forme di sepoltura e, i numeri sono lì a dimostrarlo, si sono rivolti con maggiore interesse alla cremazione che ha avuto un incremento di oltre 12 volte in 15 anni, passando dallo 0,7% dei funerali nel 1988 all'8,4% nel 2004. Proprio per rispondere a questa maggiore attenzione - e con il determinante contributo del movimento cremazionista - il legislatore ha emanato nel 2001 la legge n. 130/2001 "Disposizioni in materia di cremazione e dispersione delle ceneri" che ha sancito nuovi diritti per i cittadini, tra i quali la dispersione in natura delle ceneri e la loro conservazione nei cimiteri o nelle abitazioni. Purtroppo, per la mancata emanazione del regolamento applicativo da parte del Ministero della Salute, questi di-

ritti non sono ancora fruibili da parte di tutti. Alcune Regioni hanno nel frattempo emanato leggi sulla cremazione che hanno già consentito sia la dispersione delle ceneri in natura (Emilia-Romagna) che la consegna dell'urna ai congiunti per la sua conservazione nelle loro abitazioni (Piemonte, Lazio, Toscana ecc.). Questa realtà offre al movimento cremazionista una grande spinta propulsiva per la sua crescita e assegna alle Società di Cremazione (Socrem) un maggior ruolo a difesa di questi nuovi diritti.

La dispersione delle ceneri

Il nuovo diritto che più risalta, e per il quale vi era maggiore attesa, è certamente quella della dispersione delle ceneri in natura e nei cimiteri. Con l'entrata in vigore della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 19/2004 l'era della dispersione delle ceneri in natura è iniziata anche in Italia: sono ormai molte le dispersioni effettuate in diverse loca-

continua a pagina 28

segue da pagina 27

lità di questa Regione a partire dallo scorso mese di settembre. Ecco che un nuovo diritto si è materializzato anche nel nostro Paese: le cittadine e i cittadini italiani attendono ora che il disegno di legge AC 4144 sia finalmente trasformato in legge affinché la dispersione delle ceneri in natura sia possibile in tutto il territorio nazionale e non solo nelle Regioni che lo hanno permesso attraverso l'emanazione di una legge locale.

La conservazione delle ceneri

Ma di fianco alla dispersione delle ceneri possiamo annoverare tra i nuovi diritti anche la "conservazione delle ceneri". Questa pratica non è certo una novità, dato che sempre è stata data una destinazione cimiteriale alle ceneri. Ma se leggiamo con attenzione la legge n. 130/2001 constatiamo che essa ha previsto che "le mo-

dalità di conservazione delle ceneri sono disciplinate prevedendo, nel rispetto della volontà espressa dal defunto, alternativamente, la tumulazione, l'interamento o l'affidamento ai familiari". Se prima erano generalmente i più stretti familiari che sceglievano dove collocare l'urna contenente le ceneri del defunto - in una celletta cineraria o nella sepoltura di famiglia -, la legge precisa che il cittadino ha il diritto di esprimere in vita la sua scelta. Può cioè indicare precisamente dove devono essere conservate le sue ceneri: in una celletta cineraria, nella tomba di famiglia o presso l'abitazione di un familiare. E il disegno di legge AC 4144 di prossima approvazione in Parlamento conferma questa indicazione, precisando che la volontà del defunto per la conservazione delle proprie ceneri è manifestata in vita attraverso una disposizione testamentaria oppure mediante l'iscrizione ad associa-

zioni riconosciute che abbiano tra i propri fini statutarî quello della cremazione dei cadaveri dei propri associati.

Il ruolo delle Socrem: sostegno delle cittadine e dei cittadini

Le Socrem sono quindi chiamate a promuovere e a difendere, anche sul piano legale, la scelta della dispersione e della conservazione delle ceneri. Questa nuova missione si aggiunge quindi a quella tradizionale di rappresentanza e di difesa della volontà di cremazione. Le cittadine e i cittadini possono ora affidare alle Socrem anche le loro volontà di dispersione o di conservazione delle ceneri. La futura crescita dell'associazionismo cremazionista nel secolo XXI parte proprio da questa realtà sociale che le leggi nazionali e/o regionali non hanno fatto che constatare. ■

* Segretario della FIC

Considerazioni sull'evolversi della situazione legislativa

di Ambrogio Vaghi *

Come è noto numerose Regioni, al fine di sbloccare la situazione ferma alla inapplicabile legge n.130/2001, hanno proceduto con loro provvedimenti legislativi. In questi ultimi tempi dopo la Lombardia ed il Piemonte che già si erano mossi nel 2003, hanno adottato leggi regionali anche l'Emilia-Romagna, la Toscana, l'Umbria. Altre Regioni come il Veneto hanno già elaborato una bozza di legislazione. Sul nostro sito www.cremazione.it sono presenti i testi di queste leggi. In linea generale dal loro esame risulta che quasi tutte le Regioni si sono mosse nel solco dei principi della legge 30 marzo 2001, n. 130, mentre alcune hanno cercato di anticipare più precisi principi presenti nel disegno di legge AC 4144. Il Governo non ha impugnato nessuna di dette leggi innanzi alla Corte Costituzionale. C'è da aggiungere che la struttura di dette leggi è assai diversificata. Alcune (Umbria) risultano estremamente semplici e contenute in pochissimi articoli con lo scopo di affrontare il solo problema ceneri, altre (Lombardia) hanno sfornato grossi elaborati con l'intento di affrontare tutta la tematica funeraria. Ancora, alcune Regioni hanno previsto l'emanazione di Regolamenti di attuazione (es. Lombardia, Toscana), altre hanno demandato ai Comuni, altre hanno tacito. Di fatto le iniziative regionali, come del resto la nostra FIC aveva facilmente previsto, hanno estratto pochi ragni dal buco, soprattutto in ordine alla dispersione delle ceneri. Solo in Emilia-Romagna la dispersione delle ceneri in natura è di-

venuta una realtà. La consegna delle ceneri ai familiari per la conservazione fuori dai cimiteri è andata avanti solo in virtù del noto provvedimento del Presidente della Repubblica. In proposito dobbiamo rilevare la lentezza con la quale le Amministrazioni Comunali si stanno attrezzando per dare attuazione a questa norma. Comunque, le iniziative regionali sono servite senz'altro a dare uno scossone alla AC 4144. Infatti il Presidente della Commissione XII Affari Sociali della Camera On. Minoli Rota se ne è reso conto dichiarando pubblicamente che, se non avessero fatto in fretta, l'Italia si sarebbe trovata davanti a venti differenti leggi regionali. Così il 28 settembre u.s. la Commissione, sentite anche le altre Commissioni interessate, ha definitivamente approvato gli emendamenti al disegno di legge AC 4144 inviando all'aula l'elaborato. Un primo

passo, ma quanto tempo passerà ancora prima che l'iter parlamentare sia concluso? Il testo uscito dalla XII Commissione recepisce di fatto tutte le osservazioni della FIC ed è stato approvato con larghissima maggioranza. C'è solo da sperare che nel passaggio in aula qualche gruppo parlamentare o deputato isolato non tiri fuori qualche astrusità che possa rallentare ulteriormente la sua approvazione. ■

* Presidente della Socrem di Varese

Il DLL Sirchia in materia funeraria alla Camera da marzo 2005

La Presidenza della Camera dei Deputati ha diffuso il programma dei lavori dell'Assemblea (gennaio-marzo 2005). Nel mese di marzo è previsto, tra gli altri, l'esame in Aula del disegno di legge n. 4144 e abbinate - disciplina delle attività nel settore funerario. ■

I media parlano della cremazione

Numerosi quotidiani e riviste, radio e televisioni a carattere nazionale e locale hanno parlato della cremazione soprattutto nei mesi di novembre e dicembre scorsi. La rivista *Quark* nel suo numero di novembre ha dedicato alla cremazione un servizio di cinque pagine dal titolo "Il tempo delle ceneri". I testi sono di Cesare Capone e le foto, realizzate nel Tempio Crematorio di Torino, di Massimo Brega. Il servizio è visibile sul sito www.cremazione.it. La RAI, nella sua trasmissione *Uno Mattino* del 16 novembre scorso verso le ore 8.40, ha dato spazio per circa dieci minuti alla cremazione intervistando il

Presidente della FIC Massimo Albarelli e Mons. Sergio Lanza, professore di teologia pastorale alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Una troupe della rete televisiva LA 7, con la collaborazione della Socrem di Reggio Emilia, primo Comune in Italia ad autorizzare la dispersione in natura delle ceneri dei cremati, ha incontrato la madre del giovane le cui ceneri erano state disperse in un'oasi del WWF in zona golendale del fiume Po e ha realizzato interviste sul luogo della dispersione delle ceneri. I servizi sono stati trasmessi al TG7 all'inizio del mese di dicembre. ■



Lavori del Consiglio Direttivo della FIC

Il Consiglio Direttivo della FIC, riunitosi a Firenze il 15 ottobre 2004, ha deciso, tra l'altro, che l'assemblea ordinaria della FIC del 2005 si svolgerà a Bolzano nei giorni 15 e 16 marzo. La scelta di questa località è un omaggio alla città nella quale la cremazione registra la più alta percentuale italiana. Nel 2003 è stata del 47% dei decessi. ■

Tariffe del servizio pubblico di cremazione per il 2005

Ai sensi del Decreto del Ministero dell'Interno del 1 luglio 2002 sulla base del tasso di inflazione programmato per l'anno 2004 (1,6%), le tariffe del servizio pubblico di cremazione per il 2005 sono le seguenti: cremazione di cadavere, euro 414,90; cremazione di resti mortali, euro 331,92; cremazione di parti anatomiche riconoscibili, euro 311,18. A tali valori si deve aggiungere l'Iva del 20% ove dovuta. ■

Consegna dell'urna cineraria ai familiari per la conservazione nella abitazione

In questi ultimi mesi numerosi sono i Comuni che hanno adottato delibere che consentono la conservazione dell'urna cineraria presso l'abitazione dei familiari che lo richiedono. Segnaliamo i Comuni di Bagno a Ripoli (FI), Camaiore (LU), Campo Bisenzio (FI), Castel Fiorentino (FI), Certaldo (FI), Fiesole (FI), Firenze, Gabicce Mare (PS), Impruneta (FI), Lastra a Signa (FI), Livorno, Massa (MS), Milano, Pisa, Piombino (LI), Pistoia, Pontassieve (FI), Roma, San Mauro Torinese (TO), Sesto Fiorentino (FI), Scandicci (FI), Trapani, Viareggio (LU). ■

NOTIZIE IN BREVE DALLE SOCREM, DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

■ Buccinasco (MILANO)

Mercoledì 10 novembre in questo Comune alle porte di Milano si è svolto un convegno sulla cremazione al quale hanno partecipato come relatori il Presidente della Socrem di Pavia e Coordinatore delle Socrem Lombarde Pietro Sbarra, don Silvano Bonfanti, Parroco della Chiesa di Santa Maria Assunta, il dr. Fabrizio Giusti Direttore della Gem s.r.l. società costruttrice di impianti di cremazione e il sig. Giambattista Maiorano, Assessore agli Affari Generali del Comune. Il crematorio pubblico presente, favorevole alla cremazione, si è tuttavia interrogato sulla necessità di avere un forno crematorio nel Comune di Buccinasco che non è lontano da Milano e da Pavia dove sono già presenti sei impianti.

■ Domodossola (VERBANIA - CUSIO - OSSOLA)

Con un investimento di circa 0,9 milioni di euro sarà realizzato da una società privata entro il 2006 un forno crematorio nel capoluogo assolano. Il Comune cederà l'area all'interno del Cimitero e la società privata scelta dovrà impegnarsi a versare al Comune una quota annuale non inferiore a 20 mila euro a partire dal secondo anno della concessione che avrà la durata di trenta anni.

■ Milano

È stato inaugurato il 6 ottobre scorso il "Giardino del ricordo" nel Cimitero di Lambrate, sede del polo crematorio di Milano. In questo giardino, realizzato a cura e spese della Socrem di Milano, potranno essere disperse le ceneri non appena entrerà in vigore la legge regionale che lo consente.

■ Novellara (REGGIO EMILIA)

La "Gazzetta di Reggio" ha dato notizia nella sua edizione del 21 ottobre scorso della dispersione in natura nella Valli di Novellara delle ceneri di un giovane morto all'età di 34 anni. La madre, che ha effettuato la dispersione, ha detto che suo figlio aveva espresso in vita il desiderio che le sue ceneri potessero essere disperse dove l'erba e i fiori crescono spontaneamente.

■ Parma

Il Presidente della società ADE che gestisce i servizi cimiteriali del Comune di Parma ha presentato nel corso della conferenza stampa organizzata dalla locale Socrem il progetto per la realizzazione dell'impianto crematorio a Parma.

■ Roma

Nel cimitero di Prima Porta sarà inaugurato entro la prossima primavera il "Giardino della Memoria", uno spazio di due ettari per la dispersione delle ceneri.

■ Torino

Il Consiglio Comunale di Torino, con una delibera innovativa, ha deciso lo scorso novembre che gli eventuali resti mortali rinvenuti a seguito di esumazione ordinaria possano essere re-inumati o cremati a scelta dei familiari i quali dovranno corrispondere una tariffa di euro 300 comprensiva di ogni operazione (feretro, trasporto e successive operazioni di cremazione o di re-inumazione). Nella stessa seduta il Consiglio Comunale ha approvato la "Carta dei diritti e doveri del Comune, delle imprese funerarie e dei cittadini".

■ Trento

Il Tribunale di Trento, con sentenza del 17 giugno scorso e su istanza della Socrem di Trento, ha condannato i congiunti di un socio di quella Socrem a provvedere a proprie spese e cura alla cremazione del loro parente inumato anziché cremato.

■ Verona

Il giorno 18 novembre 2004 presso il Cimitero Monumentale di Verona si è inaugurata la prima trincea del nuovo impianto crematorio che permetterà di soddisfare tutte le attuali e future esigenze della città e della provincia, eliminando così le attuali attese. Nell'occasione è stato illustrato il progetto per la sistemazione della Sala del Commiato. Il presidente della Socrem veronese Albarelli, nel ringraziare l'A.G.E.C., l'azienda comunale che gestisce i servizi cimiteriali, per la sensibilità e la tempestività dimostrata, ha in particolare evidenziato come gli interventi programmati potranno far sì che anche Verona abbia finalmente il suo Tempio crematorio.

■ Viterbo

Con viva soddisfazione dei Soci della Socrem di Viterbo che per anni si sono battuti per questa realizzazione, è stato inaugurato il 30 ottobre scorso il forno crematorio presso il Cimitero di San Lazzaro della città tuscolana. La gestione sarà affidata ad una ditta privata e le prime cremazioni sono previste all'inizio della primavera. Viterbo è la seconda città del Lazio dopo Roma a disporre di un impianto di cremazione. Un terreno per la dispersione delle ceneri è stato individuato all'interno dello stesso cimitero.

Le attività delle Socrem per la 9ª Giornata Nazionale della Cremazione

Il video della FIC. In occasione della 9ª Giornata Nazionale della Cremazione del 31 ottobre 2004 la FIC ha prodotto un dvd dal titolo "Ceneri contro l'Oblio" per la promozione dell'idea cremazionista in Italia, che è stato messo a disposizione delle Socrem associate che lo hanno già utilizzato per la realizzazione di conferenze pubbliche o di messaggi televisivi.

Bolzano. La Giornata Nazionale della Cremazione si è tenuta quest'anno sabato 30 ottobre, con un giorno di anticipo, in quanto l'Associazione Altoatesina per la Cremazione ha voluto festeggiare il suo primo decennale dalla fondazione inaugurando l'impianto di diffusione sonora installato nella Sala del Commiato dell'impianto crematorio comunale che l'Associazione ha donato alla Città. All'inaugurazione erano presenti, oltre a sindaco ed assessori, il direttivo della Socrem e molto pubblico. I mezzi di informazione hanno dato ampio spazio all'iniziativa ed è stato distribuito materiale informativo sulla cultura cremazionista.

Catania. Si è svolto il 28 ottobre presso l'assessorato al Decentramento un Convegno sulla cremazione al quale ha partecipato il Presidente della FIC dr. Bruno Massimo Albarelli, il Presidente della Socrem di Trapani cav. Giuseppe Russo, il prof. Augusto Chiara della facoltà di Medicina legale di Catania, il Direttore dei Servizi Cimiteriali di Catania Salvatore Troia e Don Mario D'Avola, Parroco della Chiesa Maria S.S. delle Grazie in Tremestieri. Il Convegno è stato moderato dal Presidente della Socrem di Catania Augusto Briccola.

Cremona. Come ogni anno la Socrem di Cremona ha ricordato la Giornata Nazionale della Cremazione con la decorazione dell'aiuola di fianco al Forno Crematorio destinata ad accogliere le ceneri disperse, e la distribuzione di materiale informativo ai cittadini.

Erice (TP). Organizzato dalla Socrem di Trapani si è svolto il 2 novembre scorso nella Sala Convegni dott. Tripi presso la Cittadella della Salute il 2° Convegno sulla Cremazione.

Firenze. La Socrem di Firenze ha allestito uno stand nei giardini del Tempio Crematorio nel Cimitero di Trespiano che ha permesso di distribuire opuscoli informativi e di dare informazioni ai cittadini. Il manifesto istituzionale della FIC è stato affisso in tutti i Comuni della Provincia di Firenze. La Commemorazione

dei defunti è stata ricordata dalla Socrem di Firenze nelle pagine locali dei quotidiani "La Repubblica", "La Nazione", "L'Unità" e "Il Corriere di Firenze". **Lombardia.** Il Coordinamento Regionale Lombardo ha pubblicizzato la Giornata Nazionale della Cremazione con un intervento pubblicitario di una intera pagina sui giornali "La Repubblica" e "Il Giorno" di domenica 31 ottobre 2004.

Livorno. La Socrem di Livorno ha fatto affiggere in tutta la provincia il manifesto istituzionale della FIC, pubblicando al contempo inserzioni a pagamento sulle pagine della stampa cittadina e provinciale.

Pavia. A Pavia la ricorrenza è stata celebrata con i "tre giorni della Cremazione" organizzati dalla locale Socrem. Tra sabato 30 ottobre e lunedì 1° novembre è stato un susseguirsi di celebrazioni e di ricordi e la musica è stata l'arte che ha accompagnato tutte le celebrazioni con artisti prestigiosi di Pavia e di città vicine. Sono state eseguite musiche di Mozart e Grieg presso il porticato del Cimitero Monumentale della città, di Debussy, Frescobaldi, Caccini, Monteverdi, Pieri e gospel nel Tempio Socrem. L'affluenza è stata grande e per l'occasione sono stati distribuiti volantini e sono state date informazioni ai cittadini intervenuti.

Parma. La Socrem di Parma ha collocato, in occasione della Giornata Nazionale della Cremazione, grandi pannelli con il manifesto ufficiale della FIC agli ingressi dei sei cimiteri di Parma ed ha distribuito diecimila pieghevoli illustrativi sulla sua attività. Interviste sono state rilasciate dal Presidente alle televisioni locali e al settimanale locale "Lungoparma".

Torino. Anche quest'anno la Socrem di Torino ha proposto iniziative culturali dedicate al tema della memoria: musica, poesia e prosa per condividere emozioni e ricordare collettivamente. Presso il Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Torino si è svolto il 28 ottobre il tradizionale "Concerto per un ricordo", quest'anno proposto dal Coro CAI UGET di Torino, mentre domenica 31 ottobre, presso il Tempio Crematorio, è stato presentato uno spettacolo di poesia e prosa. L'iniziativa è stata ripetuta lunedì 1° novembre 2004.

Varese. La Socrem Varese ha celebrato la 9ª Giornata della Cremazione con una serie di iniziative. Sono state rila-

sciate interviste alle televisioni locali "Reté 55" e "La 6" mentre il settimanale cattolico "Luce" ha dedicato due pagine ai temi della cremazione. Il giorno 6 novembre nel salone del Duca D'Este del Palazzo Comunale, la Socrem ha offerto a soci e cittadini un recital di poesie e musica dal vivo dal titolo "Poesia delle Stagioni". L'11 novembre nel Cimitero Monumentale di Giubiano è stato commemorato il 120° anniversario della prima cremazione avvenuta a Varese l'11 novembre 1884 con l'incenerimento della salma del giovane Angelo Schiatti.

Verona. Per la Giornata Nazionale della Cremazione la Socrem di Verona, come gli altri anni, è stata presente in piazza Bra sabato 30 e domenica 31 ottobre con un gazebo. Sono stati distribuiti pieghevoli informativi ai cittadini e in città sono stati affissi per dieci giorni i manifesti istituzionali della FIC. ■

I COMUNI FAVORISCONO LA CREMAZIONE

La Cremazione è un "servizio pubblico a domanda individuale", ex Decreto Ministero dell'Interno 31 dicembre 1983, ribadito nel Decreto del Ministero dell'Interno 1° luglio 2002 (G.U. n. 189 del 13 agosto 2002): pertanto anche i Comuni sprovvisti di impianto di cremazione sono legittimati a riconoscere parziali o totali rimborsi. Nonostante la revoca della gratuità della cremazione (art. 17 legge 28 febbraio 2001, n. 26) molti Comuni italiani hanno scelto di sostenere la scelta cremazionista dei loro cittadini attraverso il mantenimento della gratuità, mediante una tariffa inferiore a quella stabilita dal Ministero dell'Interno - che, per il 2005, è di euro 414,90 più IVA 20% - o con l'erogazione di un contributo a tutte le famiglie, indipendentemente dalle loro condizioni economiche. L'elenco dei 112 comuni a noi noti che sostengono la scelta della cremazione attraverso la gratuità o tariffe agevolate è presente nel sito www.cremazione.it. Si tratta di un elenco che è in continua evoluzione e che aggiorniamo anche attraverso la gentile collaborazione dei cittadini. Ci piace segnalare che sono presenti in questo elenco 25 città nella quali la cremazione è gratuita e altre 47 nelle quali lo sconto è tra il 50% e l'80%. Tra tutti questi Comuni ricordiamo la Città di Roma che ha scelto la gratuità, una scelta che, favorendo la cremazione, assicura una riduzione degli spazi cimiteriali. Come dice lo slogan: più spazio ai vivi. ■



Lettere dal mondo della cremazione

Siamo un gruppo di cremazionisti torinesi e, dopo quello che è successo al Cimitero Monumentale della nostra città nella primavera del 2004, in molti amici e conoscenti abbiamo avvertito il desiderio di non sentire più parlare di cimiteri, di tombe, di esumazioni, di lapidi, di resti umani e di doppi funerali. Non solo, ma anche il desiderio di non lasciare più traccia di sé e di essere dispersi. Nell'intento di portare queste persone sulle nostre posizioni, non vorremmo sbagliare nella scelta degli argomenti. Ci può consigliare? Grazie.

Cari amici torinesi, la reazione dei vostri amici e conoscenti a quanto è successo nella nostra città è più che comprensibile e cercherò di aiutarvi nella scelta dei temi adatti a fornire loro una risposta. L'atteggiamento da tenere con i vostri concittadini desiderosi di "non lasciare più traccia di sé" non può essere altro che quello di insistere, dicendo loro che iscrivendosi alla Socrem ottengono il risultato voluto di liberare i loro cari dai fastidi in cui temono di farli cadere. C'è però il desiderio di "essere dispersi". Ora, da buoni lettori di "Confini", non vi sarà sfuggito come la legislazione in materia sia in evoluzione, e in tal senso potrete esprimervi con i vostri amici, rassicurandoli nelle loro speranze che al momento opportuno non saranno deluse. Ma il punto sul quale sarà bene farli riflettere è che la cremazione non è un rito nato per far dimenticare, bensì uno dei riti più antichi nati per far ricordare i defunti, ancorché con modalità diverse, dotate di un contenuto simbolico particolare. Il fatto poi che tenga conto delle esigenze di ricordare senza esporre i propri cari al dolore di un secondo lutto al momento dell'esumazione è una coincidenza.

Ricordare è far vivere; o far sopravvivere. Tutte le civiltà che ci hanno preceduto sono finite quando hanno perso la memoria di sé. Se questo avviene comunque, com'è avvenuto alla civiltà romana, non è il caso di anticiparne l'avvento alimentando atteggiamenti e tendenze in contrasto con la conservazione delle memorie, a cominciare dalle più vicine. Cedere al desiderio di non lasciare più traccia di sé, neanche simbolica, e di venire dispersi, è una ripicca del momento. Un desiderio egoista, per altro, che presenta un coefficiente di amor proprio più alto del desiderio di lasciare viva qualche memoria.

R.C.